

Rassegna del 31/07/2014

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	4	Senato, passi avanti Renzi apre sull'Italicum - Liti sul canguro ma il Senato va Renzi: poi cambiamo l'Italicum	Menicucci Ernesto	1
CORRIERE DELLA SERA	5	L'equilibrio su ritocchi e preferenze La soglia per il ballottaggio salirà	Meli Maria_Teresa	3
SOLE 24 ORE	3	Fisco, ecco il piano anti-evasione - Fisco, fronte comune contro le frodi	Mobili Marco - Parente Giovanni	4
SOLE 24 ORE	3	Obiettivo 1,7 milioni di controlli nel 2014	Dell'Oste Cristiano	6
SOLE 24 ORE	2	I 19 identikit degli evasori d'Italia	Mobili Marco - Parente Giovanni	7
SOLE 24 ORE	2	L'obiettivo: tagliare di un terzo l'Iva che sfugge	Trovati Gianni	9
CORRIERE DELLA SERA	3	Cottarelli pronto a lasciare - I tagli alla spesa nel cassetto, Cottarelli in uscita	Rizzo Sergio	10
SOLE 24 ORE	31	Competitività, Di da riscrivere	Fotina Carmine	12
CORRIERE DELLA SERA	2	Il cantiere senza fine delle pensioni La controriforma della legge Fornero	Baccaro Antonella	14
SOLE 24 ORE	10	Svimez: a Sud desertificazione industriale, Italia divisa in due - Svimez: l'Italia divisa in due Eni punta 2 miliardi su Gela - Svimez: Italia sempre più divisa in due	Fotina Carmine	17
SOLE 24 ORE	8	Dalla Cassa depositi e prestiti 10 miliardi per i pagamenti Pa - Debiti Pa: dalla Cdp 10 miliardi	Fotina Carmine	20
SOLE 24 ORE	4	Bankitalia: si riapre il rubinetto del credito	Bocciarelli Rossella	22
SOLE 24 ORE	5	Crescita Usa. Oltre le attese il Pil nel secondo trimestre: +4% - Il grande balzo dell'economia Usa	Valsania Marco	23

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	4	La Nota - Economia e riforme cominciano a seguire percorsi divaricati	Franco Massimo	25
---------------------	---	---	----------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	34	Proroga del 770 confermata ma solo con un comunicato - Per il «770» rinvio con comunicato	Milano Francesca	26
MESSAGGERO	18	Turismo, un tesoro da settanta miliardi «Ma il Sud va sfruttato»	L.Fan.	28

Il premier fiducioso

Senato, passi avanti Renzi apre sull'Italicum

Dopo la trattativa fallita, ancora liti sul «canguro» (la cancellazione automatica di emendamenti simili a quelli già votati). Ma al Senato la riforma costituzionale va avanti e dopo giorni di stallo si corre. Ieri pomeriggio sono stati «smaltiti» quasi 400 emendamenti, con votazioni a tamburo battente. Matteo Renzi, intanto, apre sull'Italicum: «Sarà modificato al Senato e diventerà legge. Modello dei sindaci: un vincitore, eventualmente con ballottaggio, che ha i numeri per governare» dice il premier.

ALLE PAGINE 4 E 5 M. Franco, Menicucci, Trocino

Liti sul canguro ma il Senato va Renzi: poi cambiamo l'Italicum

Tagliola confermata. Dissidenti battuti sul bicameralismo perfetto

38 Gli emendamenti cangurati ieri in Senato in totale sono 1.438

La piazza di Grillo

«I nostri non si dimettono»
Per la protesta sarà
riprodotto un emiciclo
grande evento a settembre

ROMA — La trattativa fallita, la bagarre d'aula, la lite sul «canguro». Ma, in un modo o nell'altro, ora il Senato va: sulle riforme, dopo giorni di «stallo», si corre. Ieri, dalle tre del pomeriggio alla pausa delle otto (deputati e senatori erano alla messa per cristiani in Iraq) vengono «superati» quasi 400 emendamenti, con votazioni a tamburo battente, diversi «salti», dichiarazione di inammissibilità degli emendamenti «burla» che ribattezzavano la Camera come Gilda, Duma, Ecclesia.

Matteo Renzi, al mattino, apre sull'Italicum: «Sarà modificato al Senato e diventerà legge. Modello dei sindaci: un vincitore, eventualmente con ballottaggio, che ha i numeri per governare. Se non lo fa è colpa sua, non ha alibi». Un messaggio anche per Forza Italia perché tocca il Patto del Nazareno. In serata, poi, il premier «vede» il traguardo della riforma costituzionale: «Loro hanno finito il tempo, noi non abbiamo finito la pazienza». Loro, naturalmente, sono gli oppositori. Che, nei primi giorni di aula, si sono «giocati» quasi tutto il bonus di ore per la discussione. Finite quelle, si va avanti solo con le votazioni. E, coi ritmi

di ieri, chiudere entro l'8 agosto diventa un'impresa possibile. Tanto che, da ieri sera, tra i commessi di palazzo Madama, circola un'indiscrezione: che il Senato non debba più restare aperto sabato e domenica ad oltranza. Si vedrà da qui a 48 ore.

Maggioranza, governo e presidente Grasso, per ora, segnano un punto. Il «canguro», il sistema che permette di bypassare emendamenti uguali (o molto simili) dopo che ne è stato bocciato uno, è ammesso. I dubbi li aveva sollevati Felice Casson, obiettando che «il regolamento della Camera, che lo prevede esplicitamente, dice che non si può usare in riforme costituzionali». Si riunisce la giunta per il regolamento che, a maggioranza (10 a 4), dà ragione a Grasso: «C'è una prassi consolidata — spiega il presidente — inaugurata da Mancino nel '96. Poi è stato usato nel 2002 e nel 2004 e quindi il riferimento al regolamento della Camera non ha più consistenza». Un po' complicato — e le opposizioni protestano, parlando di «forzatura» — ma conta la sostanza: il 40% degli emendamenti, di fatto, salta. Da 7.850 si scende a 4.700. L'effetto si vede dopo, nella batteria di

votazioni: ogni emendamento bocciato se ne tira dietro almeno due o tre, uguali o molto simili. È quello che Grasso definisce, scherzando, «un cangurino, lo applicheremo con buon senso». In aula, dopo la bagarre, il clima sembra più calmo. Tanto che Grasso, sospendendo i lavori, si concede una battuta: «Riposatevi, oggi facciamo pausa più lunga (martedì era stata di mezz'ora, ndr) perché abbiamo lavorato...». Tra i tanti emendamenti bocciati, due sono significativi. Quello di Augusto Minzolini (Fi) su «bicameralismo perfetto e Senato elettivo» ottiene 117 sì, 8 astenuti e 171 no. I sì sono la forza numerica di oppositori e «dissidenti» vari. Tradotto, su un futuro voto se-



greto, perché il governo vada sotto, servono una sessantina di «franchi tiratori». Minzolini, comunque, è soddisfatto: «Il governo non ha i due terzi dell'aula. Bisognerà andare al referendum».

Il secondo è quello con cui tutti, anche il Pd, bocciano «l'eliminazione del Senato». «È la riprova del dazio che paga Renzi alle lobby dell'Anci, delle Regioni e dei Comuni, che l'hanno portato alla guida del Pd», chiosa Mario Mauro (Pi). Renzi guarda avanti: «Non molliamo di un centimetro. Ci vorranno nottate in Senato, pomeriggi alla Camera, weekend a Palazzo Chigi non importa». E i Cinque Stelle? Alla «riapertura» della seduta, dopo la pausa, denunciano la presenza di «pianisti». Due tessere per votare, infatti, erano bloccate da palline di carta. Grasso le fa rimuovere. Mentre Grillo, sull'Aventino dei senatori, fa retromarcia: «I nostri parlamentari non si dimettono. Quando riteranno necessaria la loro presenza entreranno in aula». La protesta si sposterà in piazza. Prima riproducendo un vero e proprio emiciclo. Poi con una grande manifestazione a settembre.

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dietro le quinte Due le strade possibili. Il leader pd pensa a poche modifiche

L'equilibrio su ritocchi e preferenze

La soglia per il ballottaggio salirà

L'idea di andare oltre il 37%. E c'è l'ipotesi «Toscanellum»

Il nodo Sel

Gli attriti con Sel non favoriscono le intese. Ma il sistema regionale non penalizzerebbe i piccoli partiti

ROMA — A sera Matteo Renzi appare di ottimo umore: «Vinciamo alla grande». Il riferimento, ovviamente, è alla battaglia del Senato. Che, a meno di strani incidenti, dovrebbe concludersi positivamente per il governo. «Stiamo sconfiggendo i rosiconi», sorride il presidente del Consiglio. Che ora si appresta a giocare un'altra partita, quella dell'Italicum.

Sarà per settembre, ma in realtà ci si sta lavorando sopra proprio in questi giorni. La legge elettorale, così come è stata licenziata dalla Camera, verrà modificata. Ma non più di tanto. «L'accordo con Berlusconi finora ha retto e credo continuerà a reggere, perciò non si faranno cambiamenti che non siano condivisi anche da Forza Italia», ha spiegato il premier ai fedelissimi. E a tutti i suoi interlocutori Renzi sta ribadendo lo stesso concetto: «Siamo disponibili a cambiare se c'è l'accordo di tutti, compreso Berlusconi».

Ma, dopo quello che è successo con Sel al Senato, è difficile che il presidente del Consiglio largheggi nelle modifiche richieste dal movimento di Nichi Vendola. «Devono ritirare gli emendamenti e chiederci apertamente i cambiamenti che vogliono. E se invece romperò con Sel me ne farò una ragione», confida Renzi a un gruppetto di parlamentari. Che poi i «cambiamenti» si ridurrebbero a uno solo. Quello che interessa veramente a Sel: la soglia

di sbarramento per chi non si coalizza. Attualmente è invalicabile per un partito come Sinistra ecologia e libertà. E tale potrebbe rimanere. L'idea, infatti, è quella di modificare il meno possibile. Giusto i punti che Giorgio Napolitano ha a cuore. Perciò si innalzerà la soglia del 37 per cento per accedere o no al secondo turno. Quanto al resto, bisognerà vedere.

Al momento ci sono due ipotesi sul tappeto. Ne hanno parlato Renzi e Verdini e l'altro ieri l'ambasciatore di Silvio Berlusconi ne ha discusso a quattr'occhi anche con il sottosegretario Luca Lotti. La prima è quella di lasciare l'impianto dell'Italicum e fare solo qualche piccolo aggiustamento per evitare di rimettere in discussione il patto del Nazareno. La seconda invece è quella di trarre ispirazione dal modello della legge elettorale che hanno appena sfornato in Toscana e che, non a caso, è stata disegnata proprio dai forzisti e dagli esponenti del Pd locale. Secondo questo sistema, le soglie di sbarramento si abbasserebbero: il 3 per cento per chi si coalizza e il 5 per chi invece ha deciso di andare da solo senza allearsi con altri partiti. Questo schema lascerebbe intravedere a Sel la possibilità di tornare in Parlamento, senza dover entrare in una coalizione di cui ovviamente il Partito democratico sarebbe il «dominus».

Ma il modello elettorale in salsa toscana prevede anche un'altra novità, che potrebbe accontentare sia chi vuole le preferenze (e nel Pd sono in molti, tutti i bersaniani, per esempio) sia chi invece, come Silvio Berlusconi, non le vuole. Si tratta di una norma secondo la quale ogni partito può decidere se andare al

voto con una mini-lista bloccata, oppure con una lista aperta, optando per le preferenze. Se il sistema «made in Tuscany» dovesse incontrare delle resistenze, allora si tornerebbe a prendere come testo base quello dell'Italicum, procedendo con qualche modifica.

«Dobbiamo fare presto e bene», è l'invito del presidente del Consiglio ai suoi parlamentari. Sul «presto» è già stato accontentato. Ieri infatti Anna Finocchiaro ha annunciato che proporrà all'ufficio di presidenza della «sua» commissione, quella degli Affari costituzionali del Senato, di «calendarizzare immediatamente alla ripresa dei lavori, dopo la pausa estiva, il ddl di riforma elettorale».

Ieri, comunque, Verdini, è andato ad Arcore per far esaminare a Berlusconi le ipotesi di modifica sul tappeto. E la prossima settimana il leader di Forza Italia e il presidente del Consiglio potrebbero rimettere in agenda quell'incontro che era saltato, ufficialmente per una indisposizione dell'ex Cavaliere.

Insomma, Renzi punta a ricucire i fili della riforma prima della pausa estiva, incontrando tutti i leader politici che finora si sono impegnati nella trattativa dell'Italicum.

Maria Teresa Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pronte le strategie del Governo: individuati 19 profili di categorie a elevata pericolosità fiscale - Obiettivo 1,7 milioni di controlli nel 2014

Fisco, ecco il piano anti-evasione

Banche dati più efficienti e coordinamento con Bankitalia, Consob e GdF

■ Scambio di informazioni con Banca d'Italia, Consob e Ivass. Condivisione dell'analisi di rischio con la Guardia di Finanza. Rafforzamento degli studi di settore come strumento di compliance. Maggiore impulso alla fatturazione elettronica e strumenti di riscossione calibrati sulla pericolosità del debitore. Sono i punti principali del piano antievasione previsto dal decre-

to sul bonus Irpef che il Governo dovrà illustrare al Parlamento. Il documento contiene anche i 19 profili degli evasori: dagli affitti in nero alle finte residenze all'estero, sono indicate le caratteristiche di chi dichiara poco o niente al Fisco con il rispettivo grado di pericolosità. Intanto l'agenzia delle Entrate ha definito il piano dei controlli 2014: previste 1,7 milioni di verifiche.

Servizi ► pagine 2 e 3

Fisco, fronte comune contro le frodi

Il piano del Governo punta allo scambio di informazioni con Bankitalia, Consob e Ivass

Studi di settore «rafforzati»

In programma il potenziamento dello strumento per migliorare la compliance di piccole imprese e autonomi

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

■ Fronte comune contro l'evasione. Il Fisco potrà attingere anche alle informazioni di Bankitalia, Consob e Ivass. Ma si punta anche a rafforzare la cooperazione con le amministrazioni finanziarie degli altri Paesi contro le frodi e l'erosione di base imponibile. Nel menù anche una revisione degli studi di settore, uno strumento da utilizzare sempre meno in chiave di accertamento e sempre più per aumentare la compliance dei circa 3,7 milioni di contribuenti interessati. Ma c'è anche, come annunciato più volte, un maggiore impulso alla fatturazione elettronica e allo scontrino telematico con una revisione dei metodi di riscossione da calibrare sull'indice di rischio dei debitori. Sono solo alcuni degli spunti che emergono dal piano antievasione previsto dal decreto Irpef sugli 80 euro che il Governo ha messo a punto e si appresta a inviare al Parlamento.

Il Fisco continuerà a scommettere sul potenziamento dello scambio di informazioni. Un aspetto su cui già la commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria nella scorsa legislatura aveva evidenziato più di una criticità mettendo in luce come i 128 database attualmente a disposizione contengano spesso dati non "puli-

ti" o comunque difficilmente incrociabili tra loro. Un rafforzamento che opererà su due livelli. Sul fronte nazionale, il piano ipotizza una condivisione delle analisi di rischio tra agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza, ma anche una maggiore sinergia tra le due strutture. L'altra novità di rilievo è l'accesso a informazioni di natura creditizia, finanziaria e assicurativa in possesso delle rispettive Authority di vigilanza (Banca d'Italia, Consob e Ivass). La strategia di fondo è quella di mettere a disposizione del Fisco gli elementi utili a scardinare i fenomeni soprattutto di elusione più complessi basati soprattutto su operazioni societarie e finanziarie. In questo contesto bisognerà poi attendere quale sarà la scelta adottata da Governo e Parlamento sulla disciplina dell'abuso del diritto con l'attuazione della delega fiscale: un intervento molto atteso da imprese e professionisti per cercare di dare certezza agli operatori economici per definire quali comportamenti sono leciti e quali, invece, non lo sono sotto il profilo tributario.

L'intensificazione della collaborazione con le amministrazioni finanziarie estere è, invece, ritenuta la chiave di volta per puntare a fari e far emergere le frodi fiscali internazionali. Per questo il piano auspica anche una «corsia preferenziale» in Parlamento per l'ap-

provazione dei disegni di legge di ratifica degli accordi bilaterali con diversi Paesi. Stesso discorso anche per la voluntary disclosure che consentirebbe all'Italia di allinearsi agli standard Ocse sul rientro dei capitali illegalmente esportati oltreconfine.

Il "capitolo 3" del corposo piano antievasione (oltre 140 pagine in tutto, allegati inclusi) continua poi nel solco di delineare strumenti di prevenzione a misura di contribuente. La gestione del rischio fiscale - su cui fa rotta anche la delega - è uno dei principali punti su cui si insisterà con i grandi contribuenti. Per le imprese di medie dimensioni (da 25 a 100 milioni di euro) un'ipotesi riguarda la sperimentazione di forme di tutoraggio. Per i soggetti più piccoli (sia imprese che autonomi) il Governo intende mettere in campo un aggiornamento degli studi di settore nell'ottica (o meglio, nella speranza) di una ripresa economica che consenta di cogliere i reali risultati degli operatori.

In sostanza, l'obiettivo è arrivare a una maggiore selettività (da combinare anche con il regime premiale che garantisce ai soggetti virtuosi uno scudo dagli accertamenti "facili") per fare leva sulla compliance e quindi sull'aumento di ricavi e compensi dichiarati al Fisco.

Altro piatto forte, per il prossi-



mo futuro, è la fatturazione elettronica e il suo ampliamento nei rapporti tra privati (dal 6 giugno scorso è già obbligatoria nei rapporti con la Pa). Sul fronte riscossione, il piano del Governo prende atto delle modifiche intervenute negli ultimi anni per aumentare le tutele dei contribuenti e della crisi che ha portato a una contrazione (seppur definita «lieve») negli incassi di Equitalia. Per il futuro sarà necessario calibrare metodi e strumenti in base all'indice di rischio fiscale dei contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tax compliance

● La tax compliance è, di fatto, la fedeltà fiscale del contribuente. Rappresenta, infatti, il livello di adesione spontanea agli obblighi e agli adempimenti di natura tributaria. Un obiettivo perseguito dall'amministrazione finanziaria

attraverso un doppio fronte di azione: da un lato prevenzione e contrasto all'evasione, dall'altro i servizi e l'assistenza al contribuente. Negli ultimi anni molti degli strumenti introdotti nel contrasto all'evasione fiscale hanno puntato a elevare la propensione al versamento delle imposte. Tra questi ci sono sicuramente gli studi di settore, che attraverso il software Gerico chiedono ai contribuenti interessati (imprese e professionisti) di adeguare gli importi da dichiarare in Unico.

Le mosse principali



SCAMBIO DEI DATI

I database delle Authority

Per garantire il contrasto dei fenomeni evasivi ed elusivi più complessi, il piano antievasione del Governo punta a consentire l'utilizzo delle informazioni di natura creditizia, finanziaria e assicurativa in possesso di Authority e di altri enti in virtù della loro attività di controllo e di vigilanza. È il caso soprattutto di Banca d'Italia, Consob (Commissione nazionale per le società e la borsa) e (Ivass) Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni



GRANDI CONTRIBUENTI

Impulso alla prevenzione

La gestione del rischio fiscale - su cui investe anche la delega - è uno dei principali punti su cui si insisterà con i grandi contribuenti. L'adozione di sistemi interni di controllo potrà essere bilanciata dalla riduzione del carico degli adempimenti tributari. Particolare attenzione sarà dedicata ai fenomeni di pianificazione fiscale aggressiva, tenendo conto delle analisi e degli approfondimenti condotti in sede Ocse e presso altri organismi sovranazionali



STUDI DI SETTORE

L'effetto leva

Per i soggetti più piccoli (sia imprese che autonomi) si punta a un aggiornamento degli studi di settore in vista di una ripresa economica che consenta di cogliere i reali risultati degli operatori. L'obiettivo è arrivare a una maggiore selettività per fare leva sulla compliance e quindi sull'aumento di ricavi e compensi dichiarati al Fisco. A questo si affianca anche il regime premiale che garantisce ai soggetti virtuosi uno scudo dagli accertamenti "facili"



FATTURA ELETTRONICA

Controlli automatici

Il piano antievasione attribuisce grandi potenzialità alla fattura elettronica, diventata obbligatoria per un primo gruppo di pubbliche amministrazioni dal 6 giugno scorso. L'ipotesi di lavoro è che l'ulteriore allargamento previsto a fine marzo 2015 porti poi a un maggior utilizzo anche tra i privati. Questo consentirebbe di effettuare con maggiore facilità e immediatezza riscontri automatici sui documenti emessi e sui corrispettivi



FRODI ESTERE

Accelerare sulle ratifiche

Lo scambio di informazioni è una delle modalità su cui il piano antievasione punta anche nel contrasto delle frodi fiscali internazionali. Una delle linee d'azione passa da una «corsa preferenziale» in Parlamento per l'approvazione dei disegni di legge di ratifica sullo scambio dati con altri Paesi. Altro snodo decisivo è l'approvazione della voluntary disclosure per il rientro dei capitali esportati illecitamente negli anni passati all'estero



PERSONE FISICHE

Uso più efficace dei dati

Per combattere l'evasione fiscale da parte delle persone fisiche, l'obiettivo è doppio. Da un lato, usare meglio i dati di cui il Fisco dispone già oggi nei data base, per misurare gli scostamenti tra redditi dichiarati e spese sostenute. Dall'altro, potenziare il dialogo con il contribuente, così da favorire la tax compliance (adempimento spontaneo) senza arrivare al contenzioso. Sugli enti non commerciali, invece, la stretta riguarderà le finte Onlus che dietro il no profit celano attività d'impresa



MEDIE IMPRESE

Spazio al tutoraggio

Per le imprese di medie dimensioni - comprese tra i 25 e i 100 milioni di ricavi - il piano antievasione punta a migliorare la gestione del rischio fiscale, anche attraverso l'introduzione di forme sperimentali di tutoraggio, sulla falsariga di quello con cui il Fisco dal 2013 "accompagna" la gestione di circa 3.300 aziende di grandi dimensioni (da 100 milioni di fatturato). Fondamentale, anche per i soggetti minori, la cooperazione preventiva con l'Amministrazione



RISCOSSIONE

Strumenti su misura

Il piano antievasione prende atto dei due macrofenomeni che negli ultimi anni hanno portato a un rallentamento del recupero. Da un lato, infatti, ha inciso la crisi economica e la conseguente difficoltà a pagare che ha visto crescere il ricorso alle rateazioni. Dall'altro lato, sono stati fissati maggiori paletti a tutela dei contribuenti. Tra gli interventi, il piano propone di calibrare gli strumenti di riscossione al grado di rischio fiscale dei soggetti debitori

Le verifiche. Nel mirino anche gli aggiornamenti catastali e le compravendite di immobili

Obiettivo 1,7 milioni di controlli nel 2014

Cristiano Dell'Oste

MILANO

■ Se siete una società, un imprenditore individuale, un lavoratore dipendente o un autonomo con partita Iva, avete due possibilità su cento di incappare in una verifica delle Entrate. Il piano 2014 dell'Agenzia punta all'obiettivo di un milione e 700mila controlli, che corrispondono a una copertura del 2,3% della platea dei contribuenti interessati, tra accertamenti sulle imposte indirette, Iva, Irap e dichiarazioni.

Il documento delle Entrate - diffuso ieri dal Salfi, sindacato autonomo dei lavoratori finanziari - indica come finalità strategiche «consolidare i risultati qualitativi raggiunti in continuità con il 2013» e «migliorare l'efficienza delle strutture e l'efficacia dissuasiva dei controlli». Dall'accertamento al recupero d'imposta, significa arrivare a 10,2 miliardi di euro di riscossioni totali, confermando lo stesso importo per i prossimi due anni.

Le verifiche sugli immobili

Il piano contiene anche un robusto capitolo sugli accertamenti immobiliari, dopo l'incorporazione dell'agenzia del Territorio nelle Entrate. Quest'anno saranno completate 700mila verifiche sul classamento delle unità riportate nei Docfa presentati agli uffici da geometri e altri professionisti tecnici.

Ma non solo. Ci saranno anche 11.800 sopralluoghi per controllare gli atti di aggiornamento tecnico, come ad esempio i frazionamenti immobiliari e i dati indicati nei mappali. Un altro pacchetto di verifiche - 70mila in tutto - riguarderà la mancata presentazione degli atti di aggiornamento, cioè la tipica situazione in cui il proprietario esegue lavori di ristrutturazione su un edificio e poi "dimentica" di avvisare il Catasto: il numero di questi accertamenti può sembrare limitato, ma non va dimenticato che in questo campo possono (e dovrebbero) attivarsi anche i Comuni, che ricevono le pratiche edilizie e possono riscontrare il mancato aggiornamento della rendi-

ta catastale dopo la presentazione di una Scia, una Dia o una comunicazione di inizio lavori.

Per finire, ci saranno 16mila accertamenti sulle agevolazioni per i trasferimenti immobiliari: nel mirino, in particolare, l'imposta di registro e l'Iva ridotta per chi compra un immobile con i requisiti prima casa. E qui la probabilità di essere controllati aumenta parecchio rispetto al livello base, dal momento che circa metà delle 400mila compravendite di abitazioni avvenute nel 2013 hanno beneficiato dello sconto fiscale.

Le liti con i contribuenti

Oltre agli accertamenti, il piano 2014 cita anche la gestione del contenzioso tributario. Da un lato, viene confermato il target di esaminare il 95% delle istanze di mediazione proposte dai contribuenti entro il termine dei 90 giorni (anche se questo, ovviamente, non garantisce che in tutti i casi il contenzioso venga effettivamente evitato). Dall'altro, viene indicata una percentuale di vittoria in giudizio del 60 per cento. Detto diversamente, il Fisco prevede di vincere sei cause su dieci davanti alle commissioni tributarie provinciali e regionali, sia quest'anno che per il 2015: una percentuale che può sembrare ancora troppo bassa, se si pensa che nel restante 40% dei casi vince il contribuente e l'accertamento non comporta alcun recupero d'imposta. A controbilanciare questo dato, però, c'è l'incidenza tutto sommato contenuta dei costi dell'Agenzia sul gettito incassato (0,90%): di fatto, gli stipendi dei 40.500 dipendenti delle Entrate e le altre spese di funzionamento erodono solo 90 centesimi ogni 100 euro recuperati.

I rimborsi Iva

Nel piano 2014 l'Agenzia fissa anche gli obiettivi per i rimborsi Iva. Quest'anno si punta a coprire l'85% fino all'imposta 2012 e il 35% del 2013. L'anno prossimo, invece, si dovrebbe incrementare la quota fino all'85% dei rimborsi relativi al 2013, fermandosi al 10% di quelli per il 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I 19 identikit degli evasori d'Italia

Dagli affitti in nero alla finte residenze all'estero, il Fisco individua le categorie più a rischio

Finte onlus nel mirino

Verifiche mirate per le associazioni non profit di facciata dietro cui si nascondono vere e proprie attività d'impresa

IL FRONTE INTERNAZIONALE

Tra i maggiori livelli di pericolosità ci sono i fenomeni di elusione con società di comodo e mezzi finanziari sofisticati

Marco Mobili

Giovanni Parente

ROMA

■ Sono 19 gli identikit degli evasori tratteggiati dall'amministrazione finanziaria e messi nero su bianco nel rapporto sulle strategie della lotta all'evasione che il Governo si appresta a presentare alle Camere. Tutti e 19 i profili sono accompagnati da un coefficiente di pericolosità fiscale che varia in una scala da 1 a 5. Non solo. Per ogni profilo vengono indicati i possibili strumenti da utilizzare per stanare gli evasori e la relativa platea di contribuenti in cui si nasconde chi dichiara poco o nulla al Fisco.

Per i tecnici sono almeno cinque le cause che hanno portato allo sviluppo nel tempo delle differenti forme di evasione: «Il livello della pressione tributaria, l'esigenza di riforma strutturale del sistema dei tributi, l'efficienza dell'amministrazione finanziaria, una cultura intrisa di renitenza da parte dei contribuenti rispetto agli obblighi tributari e la complessità delle norme».

Tra gli evasori più temuti a cui viene attribuito un livello di pericolosità elevato, e dunque pari a 5, spiccano le «forme sofisticate di evasione e fenomeni di elusione (rapporti con l'estero, ingegneria finanziaria, "pacchetti" elaborati da professionisti)». Nella pratica l'identikit tracciato si riferisce a imprese di grandi dimensioni che trasferiscono imponibili tra Stati utilizzando tecniche sofisticate di *transfer pricing*. Sotto la lente ci sarebbe una platea di 2.430 contribuenti su

cui il Fisco conta di intensificare i controlli e allo stesso tempo di spingerli verso una maggiore compliance. E per farlo punta su strumenti incentivanti quali il recepimento degli standard internazionali e di best practice o l'ampliamento del ruling internazionale per la verifica dell'esistenza della stabile organizzazione in Italia di soggetti esteri.

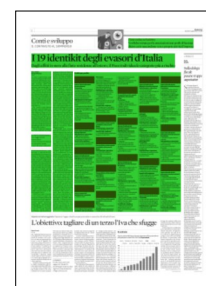
Sullo stesso piano di rischio ci sono sempre le grandi imprese che ricorrono a forme di pianificazione fiscale aggressive come ad esempio esterovestizioni oppure operazioni straordinarie transnazionali con finalità elusiva. Un gradino sotto (livello «4») spiccano le piccole e medie imprese, che insieme agli autonomi, si mettono in luce per frodi sia sul fronte dei mancati versamenti di ritenute, contributi e imposte, sia sul fronte delle frodi Iva e sui dazi per omesse dichiarazioni o sottofatturazione. La platea per questi due profili di evasori è la stessa e si tratta di oltre 5,4 milioni di soggetti tra cui rientrano anche circa 500 mila operatori nell'import-export. Tra le forme di controllo per stanare gli evasori spiccano il controllo automatico tra debiti tributari risultanti dalle dichiarazioni e dai modelli di versamento, la verifica puntuale delle dichiarazioni Iva nonché l'elaborazione di piani operativi condivisi con gli agenti della riscossione per contrastare l'occultamento di beni alle procedure esecutive. A questi si aggiungono, soprattutto per gli operatori economici che lavorano anche oltre confine, alcuni software ad hoc per tracciare i container con le merci in transito o in esportazione, nonché le illecite dichiarazioni di plafond che a si trasformano in mancati versamenti dell'Iva

all'importazione.

All'appello non possono mancare gli affitti in nero. Si tratta di soggetti che non registrano i contratti di locazione e quindi evadono sia le imposte dirette che quelle indirette. Per contrastare gli affitti in nero si punta sulla cedolare secca e all'incrocio dei consumi, delle utenze con i dati catastali e quelli risultanti dalle dichiarazioni dei redditi. Nel mirino anche i conti correnti bancari o postali. Questi soggetti, come lo svolgimento in nero dell'attività, presentano un grado di pericolosità pari a 1 o 2, che vorrebbe dire il semplice occultamento totale o solo parziale di redditi. Siamo nel caso, come detto delle locazioni in nero, dell'esercizio di un'attività senza partita Iva, il lavoro irregolare o l'omissione di scontrini e fatture.

Occhi puntati anche sul non profit, che per gli ispettori del Fisco arrivano a un livello 3 di pericolosità. Dietro gli enti non commerciali spesso si celano organizzazioni abusive che poco hanno di ente non commerciale. La sola arma a disposizione del Fisco, si legge nel rapporto, sono le verifiche mirate. Sullo stesso livello e anche qualcosa in più c'è l'evasione sulle accise e sul gioco. Dove nel primo caso spiccano le sottrazioni di carburante per navigazione, l'autotrasporto e il traffico internazionale di liquori, mentre sul *gamings* si guarda alle scommesse esercitate senza concessioni o l'utilizzo di new slot non collegate alla rete o irregolari, al gioco online con siti sprovvisti di autorizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Profilo per profilo

Imprese di piccole dimensioni e lavoratori autonomi

Prevenzione

- Enfasi mediatica su attività di controllo e su evasori scoperti
 - invio al contribuente di comunicazioni preventive
 - invio di comunicazioni che ricordino l'adempimento
- #### Individuazione e repressione
- Verifiche basate su analisi di rischio attraverso l'incrocio di dati
 - accertamenti di tipo induttivo
 - segnalazioni dei soggetti che beneficiano di prestazioni sociali e assistenziali
 - partecipazione dei Comuni
 - incrocio di banche dati
 - elaborazione di modelli speditivi per il recupero di base imponibile

Imprese di piccole dimensioni e lavoratori autonomi

- #### Individuazione e repressione
- Rafforzamento attività dell'Ispettorato del lavoro
 - accertamenti di tipo sintetico
- #### Incentivi alla compliance
- Invio annuale ai lavoratori della propria posizione contributiva

Imprese di medio-piccole dimensioni e lavoratori autonomi

Individuazione e repressione

- Verifiche basate su analisi di rischio attraverso l'incrocio di dati
 - verifiche mirate rispetto agli studi di settore
 - incentivi all'utilizzo di sistemi di pagamento alternativi al contante
 - piani operativi nei confronti di categorie di contribuenti
 - presenza ispettiva nel settore dell'e-commerce
- #### Incentivi alla compliance
- Enfasi mediatica in tema di esecuzione di controlli strumentali nei confronti dei professionisti

Enti non commerciali

- #### Individuazione e repressione
- Verifiche mirate

Persone fisiche ad alta capacità contributiva; altre persone fisiche

Prevenzione

- Accordi con Università che prevedano l'obbligo per i frequentatori di indicare la propria dimora per la frequenza dei corsi
 - obbligo per chi attiva utenze di segnalare anche il titolo di occupazione dell'immobile
- #### Individuazione e repressione
- Incrocio dati utenze con dati catastali e da dichiarazioni;
 - indagini finanziarie;
 - partecipazione dei Comuni all'accertamento
 - piani operativi mirati su larga scala, attraverso strumenti non convenzionali
- #### Incentivi alla compliance
- "Cedolare secca" sugli affitti;
 - enfasi mediatica dei benefici per chi fa emergere il "nero";
 - assistenza delle Entrate

Persone fisiche ad alta capacità contributiva; altre persone fisiche

- #### Individuazione e repressione
- Controlli affidati ai Comuni
- #### Incentivi alla compliance
- Invio bollettini precompilati per il pagamento dei tributi

Persone fisiche ad alta capacità contributiva; altre persone fisiche

- #### Individuazione e repressione
- incrocio dati, indicatori quantitativi e incongruenze temporali
 - Comunicazione annuale preventiva ai contribuenti con indicazione degli elementi a disposizione del Fisco

Persone fisiche ad alta capacità contributiva

- #### Prevenzione
- Monitoraggio strutture societarie
- #### Individuazione e repressione
- Controlli mirati;
 - incrocio dei dati
 - controllo delle persone fisiche che ricevono in godimento beni da società

Persone fisiche ad alta capacità contributiva; altre persone fisiche

- #### Prevenzione
- Enfasi mediatica su attività di controllo
- #### Individuazione e repressione
- Rafforzamento strumenti di

- cooperazione internazionale;
- indagini finanziarie
 - potenziamento del patrimonio informativo su operazioni e strutture utilizzate

Persone fisiche ad alta capacità contributiva; altre persone fisiche

- #### Prevenzione
- Educazione fiscale;
 - maggiore assistenza nella compilazione delle dichiarazioni
 - dialogo continuo Fisco/contribuente
- #### Incentivi alla compliance:
- Regolarizzazione senza remissione delle imposte, ma con sanzioni ridotte

Imprese di medio-piccole dimensioni e lavoratori autonomi; altre persone fisiche

- #### Individuazione e repressione
- Controllo debito tributario e modelli di versamento;
 - analisi indizi da dichiarazioni Iva di altri soggetti;
 - controlli originati da ritenute scomutate
 - analisi di rischio condotte anche mediante verifica dei versamenti di ritenute nel corso del tempo
 - piani operativi condivisi con gli agenti della riscossione

Imprese di medio-piccole dimensioni e lavoratori autonomi

- #### Prevenzione
- Rafforzamento degli accordi tra Dogane e Gdf con i Paesi terzi;
 - scambio di best practices tra autorità nazionali e internazionali;
 - utilizzo di garanzie per l'estrazione di prodotti dai depositi fiscali
- #### Individuazione e repressione
- Sviluppo di un'analisi del rischio a livello UE;
 - condivisione di banche dati tra Stati membri
 - interventi da definire a livello UE e/o su base nazionale;
 - utilizzo di sistemi informatizzati per tracciamento e controllo di container di merci
 - piani congiunti Dogane - Entrate / Gdf per l'esecuzione di interventi ispettivi ad ampio raggio
- #### Incentivi alla compliance
- Facilitazioni procedurali all'importazione per chi assolve correttamente i propri obblighi.

Imprese di medio-piccole dimensioni e lavoratori autonomi

Individuazione e repressione

- Aumento frequenza comunicazioni relative ai rapporti con clienti e fornitori
- banche dati di soggetti che regolarmente versano l'Iva;
- utilizzo delle banche dati per l'effettuazione di analisi di rischio;
- tavoli di collaborazione sia in ambito nazionale

Carburante

- #### Prevenzione
- Definizione di procedure semplificate per il rifornimento;
 - sistemi di tracciamento delle navi
- #### Individuazione e repressione

- Prestituzione di task force nazionali dedicate all'analisi dei dati ed alla ricerca delle anomalie

Liquori

- #### Prevenzione
- Elaborazione dati cessioni prodotti alcolici ad alta tassazione

Individuazione e repressione:

- Sviluppo azioni di controllo mirato sul territorio

Autotrasportatori

- #### Prevenzione
- Realizzazione di registri informatici su dichiarazioni di consumo e incrocio dati fiscali del contribuente

- #### Individuazione e repressione
- Definizione dei criteri di rischio per selezione di controlli;
 - creazione di liste

Imprese di più grandi dimensioni

- #### Individuazione e repressione
- Rafforzamento dei controlli nei confronti dei grandi contribuenti

Incentivi alla compliance

- Regime degli oneri documentali sui prezzi di trasferimento
- recepimento degli standard internazionali e delle best practice
- roll back per gli APA (Advance Pricing Agreement) unilaterali
- Ruling internazionale

Imprese di più grandi dimensioni

- #### Prevenzione
- Enfasi mediatica sugli schemi di pianificazione fiscale aggressiva
 - potenziamento del tutoraggio;
 - sistematico utilizzo banche dati
- #### Individuazione e repressione
- Rafforzamento della cooperazione internazionale;
 - manutenzione quadro normativo

Imprese di medio-piccole dimensioni e lavoratori autonomi

- #### Prevenzione
- Operazioni di gioco a fini di controllo (fondo speciale per giocate a fini di controllo)
- #### Individuazione e repressione
- Verifiche a soggetti privi di concessione amministrativa;
 - accertamenti bancari e finanziari;
 - accertamento induttivo in base alla media della raccolta per provincia;
 - programmi di verifiche coordinati con la Gdf
 - utilizzo ai fini fiscali di dati e notizie acquisite nell'ambito di indagini o controlli da parte di altri soggetti
- #### Incentivi alla compliance
- Liquidazione automatica dell'imposta

Imprese di medio-piccole dimensioni e lavoratori autonomi

- #### Prevenzione
- Operazioni di gioco a fini di controllo
- #### Individuazione e repressione
- Analisi di rischio con riferimento agli scostamenti;
 - accertamenti bancari e finanziari;
 - applicazione dell'accertamento induttivo (PREU "forfettario")
 - programmi di verifiche coordinati con la Gdf
 - scambio di dati ed informazioni con le Entrate;
 - utilizzo di dati e notizie acquisite nell'ambito di indagini

Imprese di medio-piccole dimensioni e lavoratori autonomi

- #### Prevenzione
- Scambio di informazione con le corrispondenti Autorità estere;
 - apertura di conti di gioco
 - segnalazione da parte di banche ed intermediari finanziari delle somme trasferite a società di gioco non autorizzate
 - tracciatura di tutte le operazioni di gioco;
 - inibizione di siti illegali
- #### Individuazione e repressione
- Accertamenti bancari e finanziari;
 - scambio di dati ed informazioni con l'Agenzia delle Entrate;
 - individuazione dei giocatori che utilizzano siti illegali
- #### Incentivi alla compliance
- Liquidazione automatica dell'imposta

Imposta sul valore aggiunto. Riportare il «gap» a livelli europei porterebbe in cassa oltre 10 miliardi all'anno

L'obiettivo: tagliare di un terzo l'Iva che sfugge

IL PRIMATO

In Italia i mancati introiti valgono il 2,3% del Pil, più del doppio rispetto ai dati registrati in Germania (1%) e Regno Unito (1,1%)

Gianni Trovati

MILANO

■ Tagliare di almeno un terzo il *tax gap* dell'Iva, cioè quel complesso di evasione vera e propria e di mancati pagamenti per errori o crisi di liquidità che ogni anno sottrae all'Esercizio tra i 35 e i 40 miliardi di euro, a seconda dei calcoli. È l'«obiettivo di medio periodo» scritto nel Rapporto sulla lotta all'evasione che il Governo deve presentare al Parlamento: un obiettivo che servirebbe a riportare l'Italia «nella media dei Paesi europei» fra i quali oggi primeggia per i mancati incassi nell'imposta sul valore aggiunto.

Il primato italiano è scritto nelle analisi comparative sull'evasione appena prodotte dall'Unione europea, dove si legge che il *gap* italiano dell'Iva non teme confronti né in valore assoluto (la Francia secondo le stime, relative al 2011, ha "perso" 32,2 miliardi all'anno, la Germania 26,9 e il Regno Unito 19,5) sia in rapporto al Pil, perché il *gap* italiano (2,3% del Pil) doppia abbondantemente quello attribuito a Germania e Regno Unito (rispettivamente 1% e 1,1%) e supera di slancio quello registrato in Francia (1,6%).

Questo accade perché il nostro Paese non riesce a incassare più di un quarto dell'«Iva potenziale», con una performance che si tiene lontanissima da quella dei principali Paesi europei (si veda il grafico qui a fianco): peggio di noi fanno solo la Grecia e alcuni Paesi dell'Est Europa.

La nostra amministrazione finanziaria muove qualche obiezione al merito di queste graduatorie europee, perché l'Italia è «Paese leader in campo internazionale per quanto riguarda la metodologia di stima del sommerso», e il confronto rischia paradossalmente di premiare gli Stati che sono meno attenti in questo campo e di conseguenza calcolano un'evasione minore. È lo stesso Rapporto, però, a riportare questi dati, e soprattutto a riconoscere l'esigenza di riportare l'Iva a un livello «europeo» di riscossione effettiva.

Per combattere il fenomeno bisogna prima di tutto capirne le cause, e da questo punto di vista arriva per la prima volta un'ammissione interessante. «È possibile - si legge nel documento - che l'aumento dell'aliquota ordinaria tenda a produrre, mediante la crescita della pressione fiscale effettiva, un innalzamento del tasso di evasione». Come denunciato da alcuni analisti, quindi, gli incrementi che hanno spinto l'Iva ordinaria dal 20% al 21% il 16 settembre 2011 e al 22% dal 1° ottobre 2013 per effetto di diverse clausole di salvaguardia contenute nelle ma-

novre anticrisi rischierebbero di avviare un circolo vizioso in cui i problemi di finanza pubblica aumentano l'Iva, ma l'aumento dell'Iva alimenta a sua volta le difficoltà del bilancio statale. Il rischio si acuisce proprio nelle fasi di crisi, che oltre a ridurre la domanda interna determinano «un clima di incertezza e sfiducia» che costituisce «il terreno favorevole per l'acuirsi di pratiche evasive». Anche così si spiega il rialzo del *gap* Iva registrato dalle serie storiche dal 2010, dopo le discese quasi costanti nel 2004-2007 e nel 2008-2010.

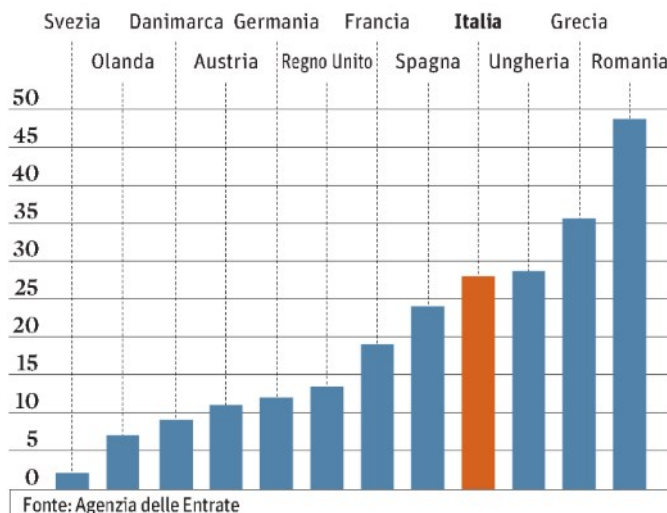
Al di là di queste oscillazioni, però, il problema è strutturale e chiede soluzioni. Il Rapporto, come previsto (si veda Il Sole-24 Ore del 20 luglio) punta le proprie carte sulla tracciabilità dei flussi e in particolare sulla fattura elettronica, che dai rapporti con la Pa si potrebbe estendere alle transazioni fra imprese «in ragione dei risparmi gestionali che ne possono derivare». Da attuare, poi, rimane l'erede del vecchio elenco clienti-fornitori, cioè la comunicazione quotidiana al Fisco delle fatture da parte delle partite Iva (articolo 50-bis del Dl 69/2013). Si tratta di un'opzione, in calendario dal 1° gennaio prossimo, ma se le sue modalità attuative offriranno a chi la sceglie semplificazioni importanti su altri fronti potrà tessere una rete fitta di informazioni utili al Fisco.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Gap Iva, stimato dall'Unione Europea, rapportato all'Iva potenziale nei principali paesi, media 2009-2011. Dati in percentuale



L'ipotesi dell'addio a ottobre. Ma il Tesoro: divergenze con il Parlamento, non con il governo

Cottarelli pronto a lasciare

Il commissario per i tagli e quei dossier rimasti nei cassetti

di SERGIO RIZZO

Carlo Cottarelli è pronto a lasciare l'incarico di commissario alla spending review a ottobre: lo avrebbe già comunicato a Matteo Renzi. Alla base della decisione, la mancanza di una sintonia di fondo con il premier.

Dopo l'editoriale in cui Francesco Giavazzi gli chiedeva sul *Corriere* che fine abbiano fatto i 25 dossier pronti

da marzo e mai resi pubblici, ieri Cottarelli ha rotto il silenzio sul suo blog: «Se si utilizzano i risparmi sulla spesa per aumentarla, il risparmio non potrà essere utilizzato per ridurre le tasse sul lavoro». Il presidente della Commissione Bilancio della Camera Bocchia lo ha invitato a rivolgersi al governo. Secondo fonti del Tesoro, le parole di Cottarelli sono dirette a «prassi parlamentari» e non all'esecutivo.

ALLE PAGINE 2 E 3 Baccaro, De Rosa

» | **L'ex manager del Fondo monetario** Gli ostacoli agli interventi di riequilibrio dei conti pubblici e i dossier intoccabili: previdenza e sanità

I tagli alla spesa nel cassetto, Cottarelli in uscita

Il commissario straordinario per la spending review

Le dimissioni dall'incarico previste per ottobre

Le 25 proposte

Pronti 25 dossier di tagli alla spesa pubblica preparati da un team di esperti ma ancora non resi noti dal governo

Niente di personale: almeno di questo siamo certi, nel caso in cui Carlo Cottarelli non dovesse fare marcia indietro rinunciando al proposito maturato negli ultimi tempi. E che avrebbe già anticipato al presidente del Consiglio Matteo Renzi. Ovvero, quello di lasciare l'incarico dopo l'estate. Ottobre, è la data prevista.

Che Renzi non avesse con il commissario alla spending review la medesima sintonia di Enrico Letta, il quale lo aveva nominato, non era affatto un mistero. Del resto, a dispetto delle voci circolate contestualmente all'arrivo dell'ex sindaco di Firenze a Palazzo Chigi, che indicavano Cottarelli come candidato a prendere le redini del Dipartimento economico della presidenza del Consiglio, per lui i mesi trascorsi dall'insediamento del nuovo governo indiscutibilmente non sono stati i più facili. E certo non per la responsabilità del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, con il quale il commissario ha condiviso una lunga militanza negli organismi internazionali, a rappresentare il nostro Paese.

Gli ostacoli che ha dovuto affrontare sono stati fino in fondo politici. Probabilmente non del tutto imprevisibili. Ma non nelle proporzioni e nelle forme che aspettava di trovarsi davanti quando è rientrato da Washington, dopo 25 anni passati al Fondo monetario internazionale, per occuparsi delle rogne italiane. Intanto un approccio tutto diverso da parte di Renzi rispetto a Letta, nei confronti del capitolo «tagli alla spesa pubblica» e dei compiti di Cottarelli. Un approccio che ha avuto l'effetto di ridimensionare oggettivamente il ruolo del commissario: declassato da una specie di autorità indipendente incaricata di individuare non soltanto gli sprechi e le disconomie interne alla Pubblica amministrazione ma di proporre anche i tagli alle voci di spesa più ingombranti, a un semplice consulente esterno. Per quanto, ovviamente, autorevole: ma comunque un corpo estraneo alla stanza dei bottoni. Condizione diventata sempre più palpabile man mano che il tempo passava. Ed evidentemente sempre meno sopportabile.

Poi alcuni fatti che parlano da soli. Ieri su questo giornale Francesco Giavazzi si è opportunamente chiesto dove sia finito il lavoro di Cottarelli. Aggiungendo che il commissario alla spending review dovrebbe rendere coraggiosamente noto dove, come e quanto si dovrebbe

tagliare, mettendo il governo di fronte alla responsabilità di non farlo. Sappiamo, perché l'ha scritto prima ancora sul «Corriere» Riccardo Puglisi, uno dei partecipanti al gruppo di lavoro coordinato da Massimo Bordignon a cui Cottarelli aveva chiesto un rapporto sui costi della politica, che da marzo sono pronte 25 relazioni su altrettanti segmenti della spesa pubblica preparate da team di esperti. Tutti dossier, immaginiamo ustionanti, che il commissario avrebbe già voluto pubblicare ma che invece restano nei cassetti. E la ragione è semplice: Cottarelli non ha ancora avuto il permesso del governo per renderli noti. Perché dopo tanti mesi non sia arrivato il via libera di Palazzo Chigi si può soltanto ipotizzare. Forse le conclusioni contenute in quei rapporti non sono del tutto condivise? Forse. Il che ci starebbe pure, ma è improbabile che il commissario, e lo stesso governo, non l'avessero calcolato.

Di sicuro la mancata pubblica-



zione dei 25 dossier ha reso ancora più evidenti, se ce ne fosse stato il bisogno, le difficoltà con cui Cottarelli si deve confrontare. A cominciare con quella forse più importante. Va benissimo intervenire sulle ottomila aziende pubbliche: è un buco nero gigantesco come dimostra l'esistenza di 2.761 società con più amministratori che dipendenti. Ma come si fa a individuare tagli per 17 miliardi di euro, almeno di tanto la spesa pubblica dovrebbe essere ridotta nel 2015, se non si possono nemmeno sfiorare i due capitoli più grossi? La sanità è uscita di fatto dalla spending review con il patto della Salute: un accordo fra il governo e le Regioni. Mentre le pensioni, per esplicita volontà dell'esecutivo, non ci sono mai entrate. L'agenzia «Adn Kronos» ieri ha fatto sapere che Cottarelli «continua a lavorare, come sempre, a stretto contatto con i suoi interlocutori naturali». E che «potrebbe presto affidare al suo blog, fermo all'ultimo intervento del 7 luglio, un post per tornare a evidenziare la necessità di tagli selettivi e non lineari, con riferimento anche al caso del pensionamento dei quota 96, appena affrontato nel decreto P.a.». Proprio le pensioni, guarda un po'... Poche ore dopo, sul blog c'era l'intervento annunciato dall'agenzia di stampa che ha subito suscitato reazioni politiche. Forse la sua ultima testimonianza (nemmeno questa autorizzata?) da commissario, magari prima dell'annuncio ufficiale del divorzio. Con il risultato che il prossimo taglio alla spesa pubblica frutto del lavoro di Cottarelli sarà il suo stipendio.

Sergio Rizzo

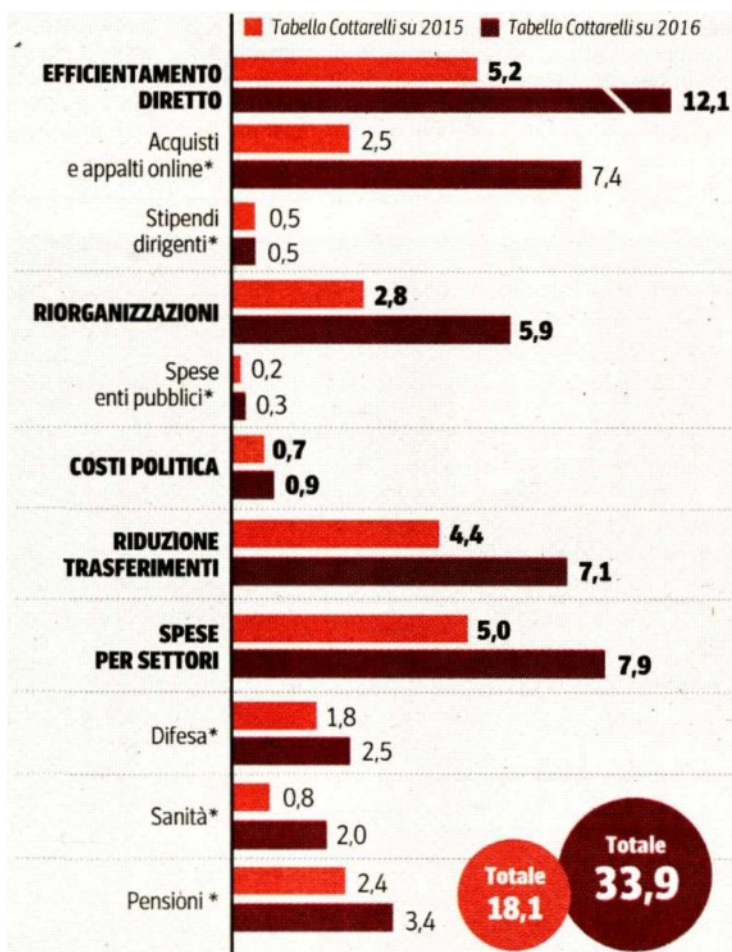
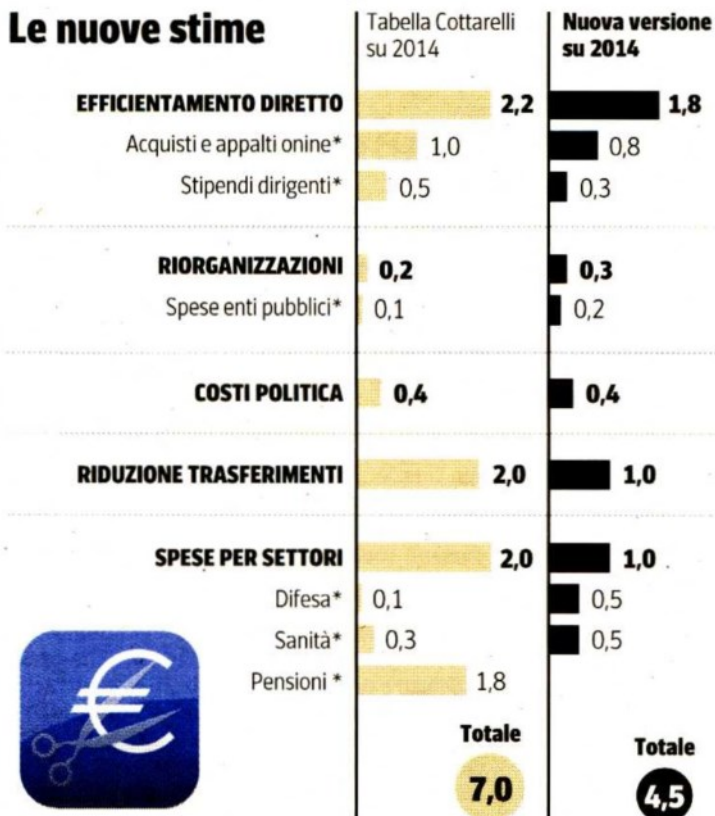
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commissario

Carlo Cottarelli, 60 anni, è il commissario straordinario alla revisione della spesa pubblica su nomina dell'ex premier Enrico Letta. Economista, un passato nel servizio studi della Banca d'Italia e in Eni, nel 1988 approda al Fondo monetario internazionale di cui dal 2008 ha ricoperto l'incarico di direttore del dipartimento degli Affari fiscali

Revisione della spesa

Le nuove stime



*Le voci in chiaro per ciascun comparto sono quelle che hanno subito una variazione

D'ARCO

Alla Camera. Governo e maggioranza decidono di ridimensionare il provvedimento: servirà un nuovo via libera anche del Senato

Competitività, Dl da riscrivere

Stralcio per una ventina di disposizioni - Saltano la super-Scia e la seconda soglia Opa

IL LUNGO ELENCO

Verso l'abolizione la deroga sul tetto agli stipendi dei manager pubblici. A rischio anche le regole sugli incentivi al fotovoltaico

Carmine Fotina

ROMA

■ Il decreto competitività diventa un autentico caso. Una lunga e concitata giornata, con riunioni tra governo e maggioranza, ha sancito un significativo ridimensionamento del provvedimento attualmente all'esame della Camera. Sul tema ci sarebbe stata una riunione con lo stesso premier Matteo Renzi ieri mattina presto. Il decreto, come uscito dal Senato (dove aveva ottenuto la fiducia venerdì scorso), appariva sempre più eterogeneo e simile ai provvedimenti "omnibus" che poco sono apprezzati dal Quirinale. Oltretutto, sono emerse in extremis perplessità dell'esecutivo anche sul contenuto di alcune norme aggiunte al Senato.

Di qui un lavoro vorticoso con lo stralcio clamoroso di una ventina di norme, da attuare attraverso un unico emendamento governativo o singoli emendamenti soppressivi dei ministeri. «Se ci sono esigenze, si può verificare la possibilità di inserire le norme in altri provvedimenti, magari in un Ddl ad hoc» prova a tranquil-

lizzare il sottosegretario ai Rapporti con il Parlamento, Ivan Scalfarotto. Intanto l'intervento alla Camera - dove sono stati presentati in commissione anche 800 emendamenti dai gruppi - richiederà un rapidissimo ritorno al Senato in terza lettura (il decreto scade il 22 agosto).

Salta la norma che, in assenza dell'emanazione dei già previsti decreti attuativi entro il 31 dicembre 2014, farebbe scattare automaticamente la **Scia** o l'autocertificazione con controlli ex post per qualsiasi professione o attività economica. Una misura considerata forse troppo dirompente dal governo o destinata ad essere recuperata nella prossima legge annuale per la concorrenza. A forte rischio anche una parte delle norme inserite al Senato per correggere il contestatissimo "**spalma incentivi**" che modifica il regime delle agevolazioni per il fotovoltaico. In particolare, le valutazioni del governo si sono soffermate su una delle opzioni che verrebbero concesse ai produttori di rinnovabili: un sistema di aste imperniato sulla cessione di quote di incentivi, fino ad un massimo dell'80 per cento, a un acquirente che vincerà la gara indetta dall'Authority per l'energia. Cancellazione in vista anche per la proroga per le gare d'ambito del gas.

Stop alla seconda soglia Opa (25%) inserita con un emenda-

mento dei relatori dopo un lavoro condotto in prima persona dal "dissidente" Pd Massimo Mucchetti. Verso lo stralcio anche la norma che stanziava 535 milioni per Poste Italiane in seguito a una sentenza del Tribunale Ue sulla legittimità di aiuti di Stato. Gran parte di questa dote - 410 milioni - veniva recuperata tagliando le risorse disponibili per pagare i debiti della Pa, paradossalmente a distanza di pochi giorni dal protocollo di impegni tra governo-enti territoriali-banche e imprese per completare il rimborso di tutti gli arretrati.

Ma la lista delle norme stralciate, alla quale si è lavorato fino a ieri notte, è particolarmente lunga. Verso l'abolizione la nuova deroga sul tetto agli stipendi dei manager (interessato il Gestore servizi energetici), la misura sui limiti all'uso del contante da parte dei turisti, le nuove disposizioni sulle società tra professionisti, l'istituzione dei cosiddetti "condhotel" (abitazioni in condominio dove sarà possibile usufruire dei servizi tipici dell'hotel). Per quanto riguarda la sezione sull'ambiente, saltano le semplificazioni in materia di imballaggi; incerto al momento il destino sulla norma Sistri. Diverse soppressioni per il pacchetto agricoltura, tra cui l'esclusione del carcere per chi semina Ogm in Italia in violazione del divieto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le possibili modifiche**INIZIO ATTIVITÀ****Niente più Scia automatica**

Con gli ultimi emendamenti al Dl competitività, dovrebbe essere tolto dal testo l'automatismo secondo cui la Scia (segnalazione certificata di inizio attività) o l'autocertificazione con controlli ex post darebbero da soli la possibilità all'interessato di cominciare a operare, qualora i decreti attuativi delle semplificazioni sull'inizio attività non andassero in porto entro il 31 dicembre prossimo

**OPA****Stop alla seconda soglia**

Il Dl competitività consente alle pmi di modificare la soglia rilevante per le offerte pubbliche di acquisto obbligatorie prevista dall'articolo 106, comma 1 del Tuf: le società che rientrano nella definizione di pmi è previsto che possano fissare nello statuto una soglia dalla quale scatta l'obbligo di Opa, in un intervallo tra il 20 (soglia che consente ai soci di tutelarsi contro il rischio di perdita del controllo) e il 40 per cento. Ora ciò dovrebbe essere stralciato

**POSTE****I 535 milioni tornano indietro**

Uno stanziamento di 535 milioni a favore di Poste Italiane, per adeguarsi a una sentenza europea in materia di aiuti di Stato. Questo prevederebbe la versione attuale del Dl competitività, individuando la copertura soprattutto in un taglio di 410 milioni ai fondi per i pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Ora l'orientamento è opposto: salvare le risorse per i debiti della Pa e stralciare lo stanziamento per Poste

**AGRICOLTURA****Pacchetto rimaneggiato**

Attualmente il Dl competitività, nella versione licenziata dal Senato con voto di fiducia venerdì scorso, contiene molte novità in materia di agricoltura. Ma adesso è probabile che una buona parte di esse venga stralciata dal provvedimento. Tra le disposizioni a maggior rischio di estromissione dal testo c'è l'abolizione delle pene detentive per chi semina Ogm (organismi geneticamente modificati) violando il divieto

Il cantiere senza fine delle pensioni La controriforma della legge Fornero

Dagli esodati agli insegnanti già sette modifiche alle norme del 2011

L'ultimo ritocco

La recente norma sposta il termine per maturare la decorrenza della pensione al 6 gennaio '16

ROMA — Tre anni di vita e sette deroghe. Che ne è stato della riforma Fornero delle pensioni varata nel 2011 per mettere in equilibrio il sistema, risparmiando 20 miliardi all'anno e introducendo maggiore equità tra le generazioni? Il governo Monti, appena insediato, la varò imponendo il sistema contributivo a tutti dal 2012, abolì di fatto le pensioni di anzianità, introducendo disincentivi per chi lasciava il lavoro prima dei limiti anagrafici previsti per la vecchiaia, a loro volta innalzati.

All'epoca si decise che a «salvarsi» dalle nuove regole dovessero essere in 50 mila: chi aveva maturato i vecchi requisiti entro il 31 dicembre 2011, i lavoratori in mobilità al 31 ottobre 2011 e quelli coinvolti in piani di esubero, anche se avessero raggiunto i requisiti dopo la fine del 2011. Infine gli ex lavoratori autorizzati ai versamenti volontari entro il 31 ottobre 2011.

Emerse subito però il caso dei lavoratori che, avendo lasciato il lavoro dietro incentivo, in seguito all'innalzamento dell'età pensionabile, si trovavano senza lavoro e senza requisiti per l'assegno. Per loro fu coniato il termine «esodati» e l'Inps si incaricò di censirli e valutarne l'effetto sui conti pubblici.

È iniziato così il picconamento della riforma Fornero che ha subito nel tempo una serie di deroghe, dettate dalla necessità di dare alle categorie interessate un approdo economico, per un totale di 170.230 unità. Tutto questo ha già un costo elevato: 11 miliardi e 600 milioni.

La prima deroga scatta nel giugno del 2012 e riporta a prima della Fornero i lavoratori in mobilità ordinaria, in deroga o lunga la cui attività fosse cessata al 4 dicembre 2011; quelli risultanti a carico dei fondi di solidarietà e i dipendenti statali in esonero alla stessa data; gli autorizzati al versamento volonta-

rio dei contributi previdenziali con decorrenza della pensione entro il 6 gennaio 2014 che non avessero lavorato dopo essere stati autorizzati alla contribuzione volontaria; i lavoratori in congedo per assistere figli disabili; i sottoscrittori di un accordo individuale o collettivo cessato entro il 31 dicembre 2011 senza aver trovato nuova occupazione e aventi diritto a pensione entro il 6 gennaio 2014.

Quest'ultimo termine è stato poi spostato avanti di un anno con il decreto sulla spending review del dicembre 2012, un aggiustamento di tiro che coinvolse 55 mila «salvaguardati». Tra questi, i lavoratori in esubero i cui accordi fossero stati stipulati entro il dicembre 2011 e coloro che avessero maturato il diritto di prestazioni a carico di fondi di solidarietà entro il 4 dicembre 2011. Infine anche i contribuenti volontari con decorrenza della pensione entro il 6 gennaio 2015 che nel frattempo non avessero però lavorato.

Si arriva così alla legge di Stabilità 2013 con una deroga per altri 10.130 lavoratori: di nuovo quelli collocati in mobilità ordinaria o in deroga, ma questa volta oltre l'entrata in vigore della Fornero, cioè entro il 30 settembre 2012, purché aventi diritto alla pensione entro il 31 dicembre 2014. Poi i cessati entro il 30 giugno 2012, anche se nel frattempo hanno lavorato, purché a tempo e con un reddito massimo di 7.500 euro. Per la prima volta i contribuenti volontari in mobilità ordinaria, purché tali entro il 4 dicembre 2011 e con requisiti per pensionarsi entro il 6 gennaio 2015.

Il cambio di passo si ha con il quarto intervento, quello del governo Letta, che nell'agosto scorso riporta allo schema pre Fornero 6.500 persone, per la prima volta facendovi rientrare i licenziati nel 2009-2011 anche nel caso nel frattempo avessero lavorato, purché a tempo e con un reddito annuo lordo massimo di 7.500 euro, e decorrenza della pensione dal gennaio 2015. La norma viene inoltre estesa per la prima volta ai dipendenti di Regioni, Asl e enti strumentali esonerati che avessero presentato domanda entro

il 4 dicembre 2011.

Si arriva così all'ultima legge di Stabilità con un intervento che tocca 23 mila pensionandi: in questo caso i cessati in base a accordo entro il 31 dicembre 2012 e i licenziati nel periodo 2007-2011 vengono tutelati anche se, lavorando a tempo, hanno guadagnato più di 7.500 euro, mentre i contribuenti volontari, anche in mobilità ordinaria, possono avere lavorato tra il 2007 e il 2013.

L'ultimo ritocco alla Fornero è stato approvato solo dalla Camera, lo scorso mese, e tocca 32 mila lavoratori. La norma sposta il termine utile per maturare la decorrenza della pensione al 6 gennaio 2016 per contribuenti volontari, lavoratori in congedo parentale, cessati a seguito di accordo e licenziati. Per la prima volta vi rientrano i lavoratori a tempo determinato, cessati nel 2007-2011 e non rioccupati stabilmente, purché maturino la pensione nel 2016.

Finora la riforma Fornero ha dovuto fare i conti con l'impatto della crisi: i «salvaguardati» sono individui senza lavoro oppure precari che vengono espulsi dal ciclo lavorativo definitivamente. Diverso è l'impatto della settima deroga, quella che sta realizzando il governo Renzi in queste ore. Sia nel caso della cancellazione dei disincentivi della Fornero al pensionamento anticipato, sia nel caso degli insegnanti «quota 96» cui il decreto P.a. concede contrariamente al parere del ministero dell'Economia, di andare in pensione con i requisiti pre Fornero, l'obiettivo è incentivare il ricambio generazionale nella P.a., come ha spiegato il ministro Marianna Madia. Per questo si pensionano per la prima volta lavoratori che sono in servizio e un reddito ce l'hanno. Sui costi dell'operazione pesano i rilievi della Ragioneria e ora quelli del commissario alla spending review, Carlo Cottarelli. Il timore più generale in via XX Settembre è che si crei un pericoloso precedente: un primo importante varco al ridimensionamento della «Fornero», chiave di volta finora della sicurezza dei conti pubblici.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



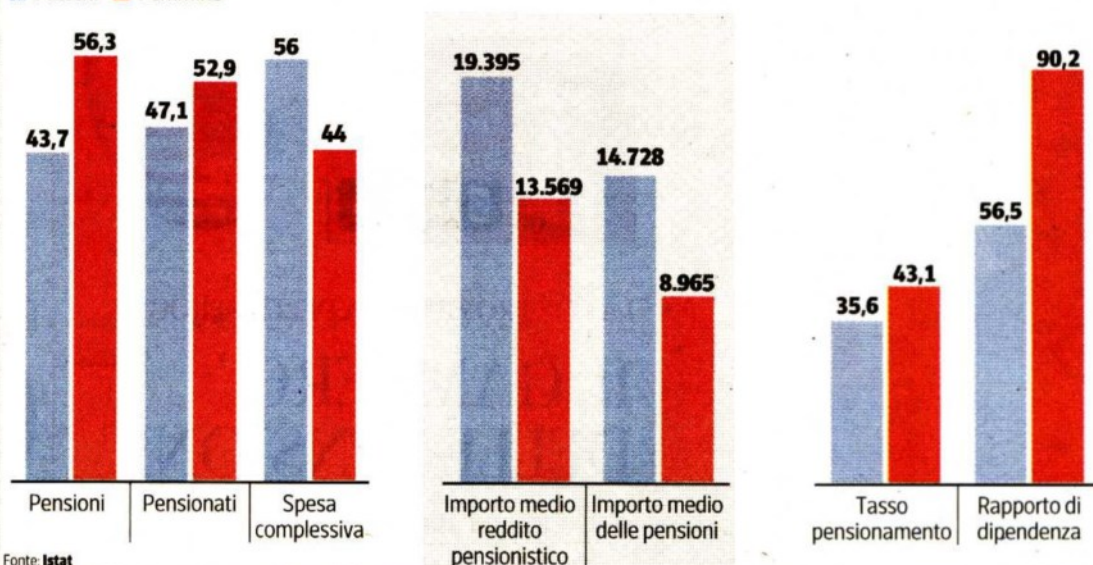
Le regole e le deroghe

- 1 Dal gennaio 2012 è entrata in vigore la riforma Fornero, varata con il decreto salva Italia: scompare la pensione di anzianità, si estende il metodo contributivo nel calcolo dell'assegno e viene programmata l'equiparazione accelerata nei tempi di ritiro per uomini e donne
- 2 Con la riforma, aumenta il requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia. Dal 2013 è scattato un meccanismo di adeguamento dei requisiti pensionistici alle speranze di vita e in alcuni casi il requisito anagrafico è aumentato di 18 mesi. Aumenterà di ulteriori 19 mesi nel 2016
- 3 In alcuni casi sono previste delle deroghe. La vecchia «quota 96», somma di età anagrafica e contributiva, è stata reintrodotta dal dl sulla Pubblica amministrazione e consentirà a 4 mila docenti bloccati dalla legge Fornero di poter andare in pensione con i vecchi requisiti
- 4 La deroga per gli insegnanti, che costerebbe 400 milioni di euro da qui al 2018, non è l'unica: tra gli emendamenti previdenziali c'è anche la possibilità del pensionamento d'ufficio per i dirigenti pubblici con i contributi pieni. Anche per agevolare il ricambio generazionale
- 5 La Pubblica amministrazione potrà mandare a riposo i suoi dipendenti, motivando la scelta, a 62 anni, purché abbiano l'anzianità massima. Anzianità contributiva e non più effettiva. Si tratta di uscite anticipate di 4 anni rispetto al limite standard di 66 anni
- 6 Nella riforma della Pubblica amministrazione è previsto anche che dalla fine di ottobre nessun dipendente pubblico potrà restare al lavoro dopo avere raggiunto i requisiti pensionistici. Finora potevano restare ancora per due anni. La regola vale anche per i magistrati ma dal 2016, per garantire la funzionalità degli uffici giudiziari
- 7 In tema di ricambio generazionale le amministrazioni potranno procedere ad assunzioni che non superino il 20% delle spese sostenute per le uscite del 2014. Soglia che si alza al 40% nel 2015 per arrivare al 100% nel 2018. Sono previste delle eccezioni per gli enti territoriali che si mostrano «virtuosi»

La previdenza

DISTRIBUZIONE DI PENSIONI E PENSIONATI, SPESA COMPLESSIVA, IMPORTI MEDI E PRINCIPALI INDICATORI PER SESSO (anno 2012)

Maschi Femmine



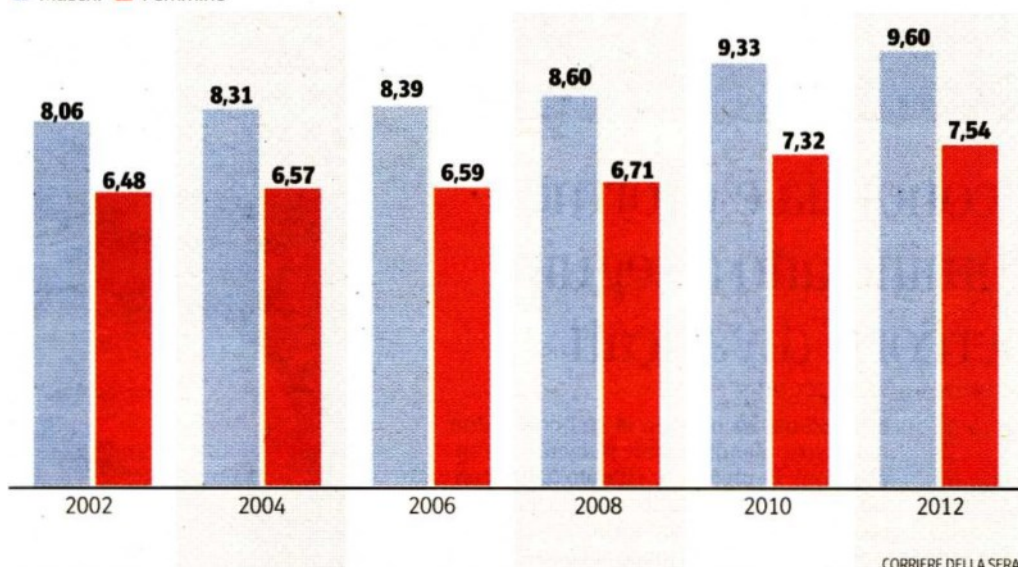
PENSIONATI, IMPORTO COMPLESSIVO E IMPORTO MEDIO DEL REDDITO PENSIONISTICO PER CLASSE DI IMPORTO MENSILE E SESSO (anno 2012)

Classe di importo mensile del reddito	MASCHI			FEMMINE		
	Numero pensionati 	Importo complessivo (milioni di euro) 	Importo medio reddito pensionistico (euro) 	Numero pensionati 	Importo complessivo (milioni di euro) 	Importo medio reddito pensionistico (euro) 
Fino a 499,99	913.456	2.885	3.158,19	1.291.691	4.673	3.617,69
500 - 999,99	1.603.160	14.518	9.055,95	3.266.971	27.375	8.379,45
1.000,00 - 1.499,99	1.664.035	25.098	15.082,88	2.080.987	30.823	14.811,74
1.500,00 - 1.999,99	1.553.262	32.085	20.656,51	1.118.166	23.015	20.582,85
2.000,00 - 2.999,99	1.400.162	40.337	28.808,66	797.813	22.579	28.301,45
3.000,00 - 4.999,99	507.942	22.332	43.965,02	185.333	8.064	43.512,25
5.000,00 - 9.999,99	167.259	12.774	76.371,36	31.972	2.355	73.645,47
10.000,00 e più	10.517	1.636	155.566,35	1.166	171	146.238,19
TOTALE	7.819.793	151.665	19.394,98	8.774.099	119.055	13.568,92

INCIDENZA DELLA SPESA PENSIONISTICA SUL PIL PER SESSO

(Anni 2002-2012, valori percentuali)

■ Maschi ■ Femmine



CORRIERE DELLA SERA

RAPPORTO 2014

**Svimez: a Sud
desertificazione
industriale,
Italia divisa in due**

Carmine Fotina • pagina 10

LA LUNGA CRISI

Svimez: l'Italia divisa in due Eni punta 2 miliardi su Gela

Carmine Fotina e Cristina Casadei • pagina 10

La lunga crisi. Al Sud occupazione ai livelli del 1977, giovani che emigrano, crollo degli investimenti: si amplia il divario con il Centro Nord

Svimez: Italia sempre più divisa in due

L'obiettivo è rilanciare i poli dismessi - Delrio: «Sbloccare subito i 450 milioni per Gioia Tauro»

LE PROSPETTIVE

Il biennio in corso non offre veri cambiamenti di rotta. Se il Nord prova a ripartire il Mezzogiorno arresta la caduta ma resta in negativo

Carmine Fotina

ROMA

■ Gli occupati che tornano ai livelli del 1977, il divario di Pil pro capite con il Nord che torna al dato di 10 anni fa, il valore aggiunto dell'industria che in cinque anni è diminuito del 28,6%. Le anticipazioni del Rapporto Svimez 2014 mettono con nuova urgenza il Mezzogiorno al centro della questione crescita. Gli squilibri tra le aree del Paese si sono acuiti nell'ultimo biennio e non ci sono prospettive di riequilibrio per il 2014-2015 mentre l'effetto leva dei fondi europei si farà vedere solo con il tempo, e a patto che la capacità e la qualità della spesa faccia un vero progresso.

In base alla valutazioni della Svimez, nel 2013 il Pil è diminuito nel Mezzogiorno del 3,5%, con un calo superiore di quasi due punti percentuali rispetto al Centro-Nord (-1,4%). È il sesto anno consecutivo con un segno negativo, mentre l'altra area del Paese aveva ottenuto almeno una bocciata d'ossigeno con la ripresina del 2010-2011. Se si guardano gli andamenti di lungo periodo, la perdita nel 2008-2013 è stata del 13,3% contro il 7% del Centro-Nord. Alla fine del periodo, in termini di Pil pro capite, il Mezzogiorno è sceso al 56,6% del valore del Centro-Nord, tornando ai livelli del 2003.

Trail 2008 e il 2013 l'occupazio-

ne del Mezzogiorno è caduta del 9%, a fronte del -2,4% del Centro-Nord. Delle 985mila persone che in Italia hanno perso il posto di lavoro, 583mila sono residenti nelle regioni meridionali. Una flessione che riporta il numero degli occupati del Sud per la prima volta nella storia a 5,8 milioni, il livello più basso dal 1977. In diminuzione anche i consumi (-2,4%) e gli investimenti fissi lordi (-5,2%). Ma il focus dell'analisi presentata dal presidente Svimez Adriano Giannola e dal direttore Riccardo Padovani è sulle azioni di contesto che hanno contribuito ad ampliare il divario. Perché non c'è solo l'effetto fisiologico della recessione, più violenta in un territorio dalle difese più deboli, ma anche la spesa pubblica per investimenti che cala in misura maggiore proprio al Sud. Nel 2012, la spesa aggiuntiva per la macroarea è scesa al 67,3% del totale nazionale, ampiamente al di sotto della quota dell'80% fissata per la ripartizione delle risorse aggiuntive tra aree depresse. È soprattutto il dato relativo alle imprese pubbliche nazionali a colpire: la spesa in conto capitale per le aree sottoutilizzate del Sud è pari a poco più della metà di quella riservata all'altra grande macroarea.

E sono state tutt'altro che neutre anche le manovre effettuate dal 2010 ad oggi dai vari governi, che nel 2015 peseranno per il 9,5% del Pil al Sud contro il 6% del Centro-Nord.

Il biennio in corso non offre veri cambiamenti di rotta. Mentre il Nord, anche se timidamente, riparte, il Sud arresta la caduta ma resta in territorio negativo. Quest'anno il Pil italiano dovre-

be crescere dello 0,6%, come risultato del +1,1% del Centro-Nord e del -0,8% del Sud. Stessa dinamica per il 2015: si andrà dal -0,3% delle regioni meridionali al +2,2% del Nord-Ovest. In vista anche un'ulteriore perdita di posti di lavoro, con un -1,2% che porterebbe il Sud a quasi 800mila posti di lavoro in meno rispetto al 2007. In questo quadro generale il Mezzogiorno perde ancora giovani e vive quasi una seconda grande migrazione: fenomeno che dal 2001 ha prodotto un saldo migratorio netto di 708mila persone, di cui 494mila tra i 15 e 34 anni.

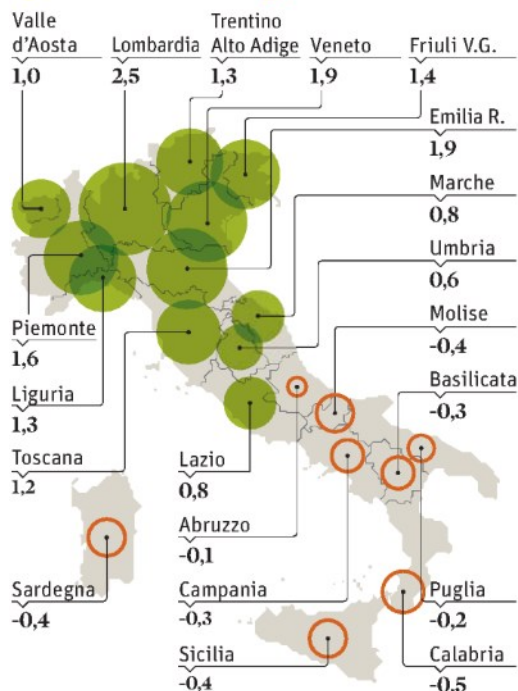
Contro questa erosione continua non ci sono piani straordinari in vista da parte del governo. Che per ora, come ribadisce il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio, punta molto sull'evoluzione della velocità e della capacità di spesa dei fondi europei che rischiano di restare inutilizzati. Ma c'è anche una questione industriale dentro quella più ampia di profilo nazionale. Dal 2008 il settore manifatturiero ha perso il 27% del proprio prodotto e ha più che dimezzato gli investimenti (-53%). Secondo Delrio, il governo non ha ammainato la bandiera dell'industria al Sud e intende anzi ripartire dai grandi poli dismessi o in crisi come Bagnoli, Taranto, Gioia Tauro, Termini Imerese. Iniziando a sbloccare quello che c'è: «Non è stato ancora utilizzato niente dei 450 milioni dell'accordo di programma per Gioia Tauro. Non è possibile: con quei soldi si ribalta il mondo» chiosa Delrio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le due facce del Paese**Previsioni del PIL (a prezzi concatenati), regioni e circoscrizioni. Nel 2015, valori %**

● Variazione positiva ○ Variazione negativa

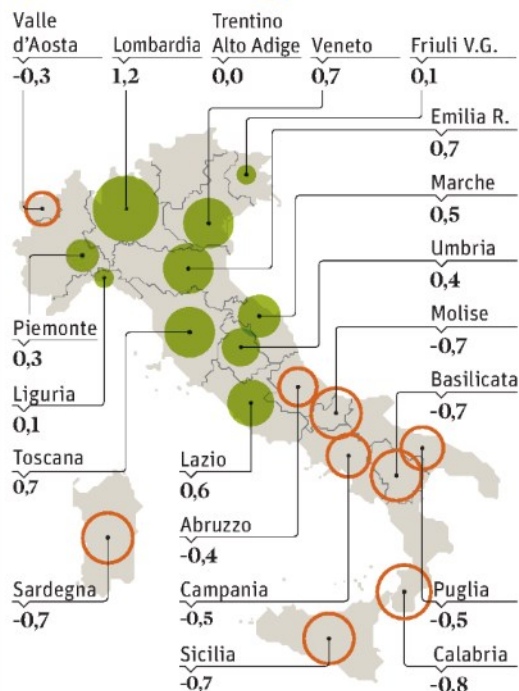


Centro-Nord	1,7
Nord-Ovest	2,2
Nord-Est	1,8
Centro	0,9
Mezzogiorno	-0,3
Italia	1,3

Fonte: Svimez

Previsioni dell'occupazione totale (in unità di lavoro), regioni e circoscrizioni. Nel 2015, valori %

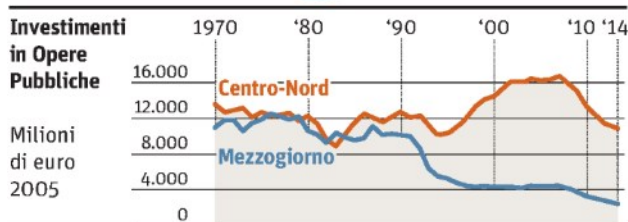
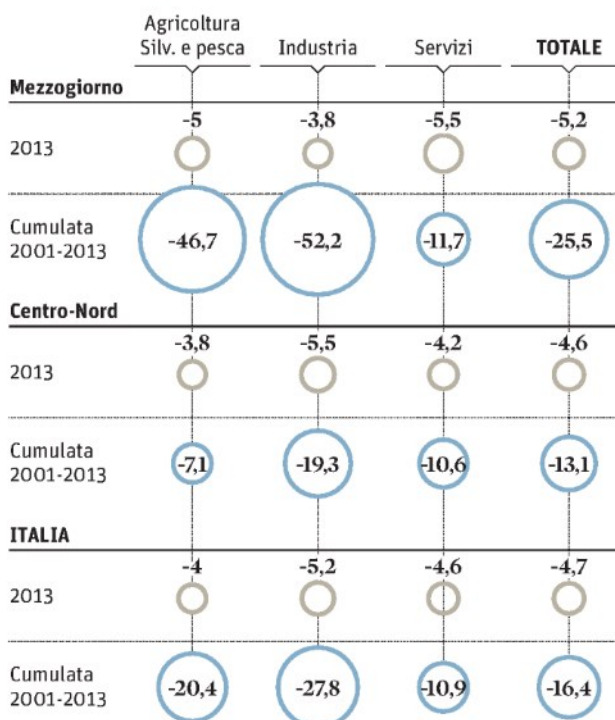
● Variazione positiva ○ Variazione negativa



Centro-Nord	0,7
Nord-Ovest	0,8
Nord-Est	0,6
Centro	0,6
Mezzogiorno	-0,6
Italia	0,4

Gli investimenti nei settori

Tassi di variazione %



Industria**RISORSE/1****Dalla Cassa depositi e prestiti
10 miliardi per i pagamenti Pa**

Carmine Fotina ► pagina 8

Sviluppo. Grazie ad un accordo con Abi la Cassa depositi e prestiti acquisirà i crediti da banche e intermediari finanziari**Debiti Pa: dalla Cdp 10 miliardi****Al 21 luglio risultano pagati 21,6 miliardi - Il totale vantato ammonterebbe a 60**

ROMA

■ Arriva l'atteso plafond della Cassa depositi e prestiti per l'operazione di cessione dei crediti vantati dalle imprese nei confronti della Pubblica amministrazione. Sul piatto ci sono 10 miliardi, risorse da utilizzare ad esaurimento per poi valutare, se sarà necessario, eventuali nuovi interventi. La costituzione del plafond è stata deliberata ieri dal consiglio d'amministrazione presieduto da Franco Bassanini, per larga parte ispiratore delle norme contenute nel decreto Irpef (Dl 66/2014) per sbloccare i pagamenti arretrati della Pa.

La Cassa potrà - a seguito della sottoscrizione con Abi di un'apposita Convenzione - acquisire i crediti dalle banche, o dagli intermediari finanziari, ridefinendo in favore della Pubblica amministrazione termini e condizioni di pagamento dei debiti. Anche la convenzione con il sistema bancario sarebbe in dirittura d'arrivo.

Entrambi i passaggi - istituzione del plafond e convenzione - rientrano tra le tappe che tutte le parti coinvolte nell'operazione pagamenti si erano im-

peginate ad accelerare con il protocollo d'impegni firmato lo scorso 21 luglio al ministero dell'Economia. Un documento che sollecita tutti a un'accelerazione per saldare tutti i debiti come da impegno del governo. Sul termine per raggiungere quest'obiettivo in realtà non sembra esserci assoluta chiarezza. Come noto, il premier Matteo Renzi ha promesso di completare l'operazione, arrivando a quota 60 miliardi di debiti pagati, entro il 21 settembre, giorno di San Matteo. Nella comunicazione che ha fornito dettagli sul protocollo di impegni, invece, il ministero dell'Economia ha fissato come target il 31 dicembre 2014.

Tempistica a parte, l'operazione è ambiziosa. Secondo l'ultimo monitoraggio diffuso dal ministero dell'Economia, al 21 luglio erano stati pagati ai creditori 21,6 miliardi di euro. Per arrivare a quota 60 (sempre che il governo nel frattempo non abbassi le stime sulla reale consistenza dei debiti arretrati) ci sarebbero da sbloccare oltre 38 miliardi in due mesi. Anche per la difficoltà del compito, il pro-

tocollo sensibilizza le parti in campo - ministero dell'Economia, amministrazioni locali, Cdp, banche, imprese - ad accelerare le procedure di propria competenza. Regioni, Province e Comuni si sono impegnati a sollecitare le amministrazioni inadempienti o comunque inerti nella richiesta di anticipazioni di liquidità che pure risultano disponibili.

Nel frattempo però, nei giorni scorsi e comunque dopo la firma del protocollo, un emendamento al decreto competitività, approvato al Senato, aveva ridotto la dote per i pagamenti della Pa di 410 milioni nell'ambito di uno stanziamento a favore di Poste Italiane di 535 milioni. Un controsenso, a dire il vero, nel momento in cui si firma un impegno generale a concludere rapidamente tutta l'operazione dei debiti di parte corrente impegnandosi altresì per aprire spazi di manovra anche al pagamento di debiti di parte capitale. La norma proprio in queste ore sarebbe però oggetto di stralcio nel passaggio del decreto alla Camera.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro

Pagamento debiti delle Pubbliche Amministrazioni maturati
al 31/12/2012 (decreti legge 35 e 102 del 2013 e Legge di stabilità 2014)

Risorse			Pagamenti effettuati ai creditori
Previste dal DL 35/2013, DL 102/2013 e Ls 2014	Assegnate dai provvedimenti di riparto	Effettivamente rese disponibili agli enti debitori	
STATO			
7.000	7.000	3.000	3.028
REGIONI E PROVINCE AUTONOME			
29.419	25.446	18.392	16.089
PROVINCE E COMUNI			
11.100	10.711	8.696	7.022
IMPORTI TOTALI (VALORI ASSOLUTI)			
47.519	43.157	30.087	26.139
IMPORTI TOTALI (IN PERCENTUALE DELLE RISORSE STANZIATE)			
–	91	63	55

Credit crunch/1. Tornano ad allentarsi le condizioni praticate dalle banche, anche se la domanda di prestiti resta debole

Bankitalia: si riapre il rubinetto del credito

L'INDICATORE

Secondo l'indagine di Via Nazionale, gli istituti sono diventati «lievemente espansivi» in attesa della ripresa del Pil

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ In Italia è più tenue che nel resto di Eurolandia, ma c'è. E come il primo, incerto segnale inviato a grande distanza dal radiotelegrafo di Marconi, va salutato come un'innovazione estremamente importante nel nostro scenario macroeconomico, perché può contribuire in modo decisivo a schiarirne le prospettive.

Si tratta dell'alleggerimento delle condizioni praticate dalle aziende di credito nei confronti dei prestiti alle imprese: è un fenomeno che si ricava dai principali risultati relativi alle banche italiane, nell'indagine sul credito bancario dell'area dell'euro realizzata in ambito Bce. Per l'Italia, come si sa, questi dati sono raccolti da via Nazionale e al sondaggio che si è concluso l'11 luglio scorso hanno partecipato gli otto principali gruppi bancari del Paese. Ebbene, spiega un comunicato diffuso ieri da Bankitalia, nel secondo trimestre dell'anno i criteri di offerta sono divenuti «lievemente espansivi», per effetto di migliori attese in rapporto all'attività economica generale e di una maggiore pressione concorrenziale da parte di altre banche e di altre fonti di finanziamento. In pratica, un sentiment migliore da parte delle banche e l'urto della concorrenza hanno convinto le aziende di credito ad allentare la stretta sul credito che, come si sa, costituisce una delle più forti ipoteche sulla possibilità del ritorno a una ripresa economica più robusta.

Per valutare la portata dei cambiamenti e sintetizzare le risposte ottenute dalle aziende di credito, Bankitalia utilizza un in-

dice di diffusione che per le condizioni di offerta creditizia oscilla tra 1 (forte irrigidimento), 0 (sostanziale stabilità) e -1 (notevole allentamento). Ora, come registra il sismografo dell'indagine Bankitalia, per la prima volta dal terzo trimestre del 2009 questo indice di restrizione creditizia torna sotto lo zero, nella zona che evidenzia un allentamento delle condizioni di offerta, e il miglioramento delle politiche creditizie si è tradotto, sia per le imprese che per le famiglie, in una riduzione dei margini praticati sulla media dei prestiti.

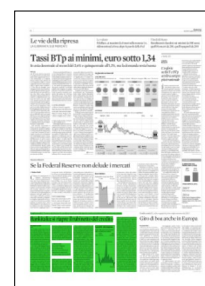
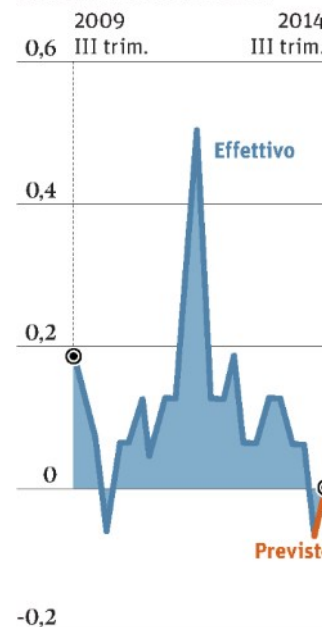
Naturalmente, è presto per dire che siamo definitivamente fuori dal tunnel della crisi economica. Anche perché, nel frattempo, dalle risposte delle banche al sondaggio delle banche emerge che nello stesso periodo la domanda di prestiti da parte delle imprese è rimasta debole, mentre quella delle famiglie è ulteriormente aumentata. Però, le stime delle aziende di credito, in rapporto a questo terzo trimestre del 2014, parlano di un aumento delle richieste di finanziamenti sia da parte delle imprese sia della domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni. Insomma, la schiarita del ciclo economico sembra finalmente alle porte.

Senza contare che su questa prospettiva di miglioramento insiste anche un importante elemento di "rischio verso l'alto": le nuove operazioni mirate di rifinanziamento a lungo termine (Targeted longer term refinancing operations) che debuttano nel prossimo mese di settembre metteranno a disposizione delle banche italiane, come ha spiegato il Governatore Ignazio Visco, un ammontare di fondi che può superare i 200 miliardi lungo l'intero arco del programma e, nell'insieme, possono contribuire a generare fino a un punto di Pil in più di qui alla fine del 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I prestiti alle imprese

Indice del grado di restrizione delle condizioni di offerta



Crescita Usa. Oltre le attese il Pil nel secondo trimestre: +4%

Marco Valsania ► pagina 5

Il grande balzo dell'economia Usa

Grazie ai consumi il Pil nel secondo trimestre è cresciuto a un ritmo annuo del 4%

Le decisioni della Fed

Ridotti di altri 10 miliardi gli acquisti di asset

«Mercato del lavoro ancora debole»

Effetto confronto

Nel trimestre precedente l'inverno rigido aveva causato una contrazione del 2,1%

LE DINAMICHE

Nel periodo impennata (+14%) degli acquisti di beni di consumo durevoli: in particolare auto ed elettrodomestici

Marco Valsania
NEW YORK

■ L'economia americana è tornata a marciare di buona lena nel secondo trimestre dell'anno: il prodotto interno lordo, trainato dalla spesa al consumo e dagli investimenti aziendali, si è lasciato alle spalle la contrazione invernale, avanzando al passo del 4% e battendo di un intero punto percentuale le previsioni medie degli analisti.

Il dipartimento al Commercio ha anche ridimensionato la flessione dei primi tre mesi dell'anno, al 2,1% dal 2,9 per cento. E, al termine di revisioni su dati storici, ha of-

ferto nuove prove di vitalità di una faticosa ripresa ormai iniziata cinque anni or sono alzando la crescita del secondo semestre 2013 al 4%, i migliori sei mesi da un decennio a questa parte.

L'accelerazione dell'espansione è stata registrata dalla Federal Reserve a conclusione di un vertice di due giorni. «L'attività economica ha recuperato nel secondo trimestre», ha indicato nel comunicato, citando progressi sul mercato del lavoro e aumenti dell'inflazione.

Il giudizio incoraggiante non ha tuttavia modificato nell'immediato le strategie della Fed: la Banca centrale ha confermato il tapering, cioè il ritiro degli stimoli straordinari del quantitative easing da completare entro ottobre, riducendo di altri dieci miliardi mensili a 25 miliardi gli acquisti di asset. Ma ha



mantenuto invariato l'impegno a tassi di interesse vicini allo zero «per un periodo considerevole» dopo il tapering, evitando di sbilanciarsi su possibili anticipazioni di aumenti del costo del denaro.

Le incertezze sui tempi di una stretta di politica monetaria, oggi attesa non prima della metà dell'anno prossimo, hanno pesato sulla Borsa che ha perso quota dopo iniziali rialzi. «Il Pil è andato bene ma il timore è che Wall Street si sia già spinta molto in alto», ha affermato Tom Sudyka di Lawson Kroeker Investment Management.

La maggioranza del board della Fed, in particolare, ha indicato che al centro delle sue preoccupazioni c'è ancora un mercato del lavoro che considera afflitto da debolezza. Il dato sull'occupazione di luglio è in arrivo domani, dopo cinque mesi consecutivi di guadagni superiori ai 200mila impieghi. Il sondaggio Adp sul settore privato ieri ha mostrato la creazione di 218mila posti di lavoro nell'ultimo mese, un anda-

mento solido ma inferiore alle attese di 230mila.

E gli stessi dati del Pil potrebbero celare una realtà meno brillante di quanto appaia: quando misurato rispetto all'anno scorso, un paragone tenuto in conto dalla Fed, il passo della crescita nel secondo trimestre è stato più modesto, pari al 2,4 per cento. Ryan Wang di Hsbc ha previsto per la seconda metà dell'anno una più moderata crescita del 2,5% e per tutto il 2014 un passo dell'1,7%, inferiore alle speranze della Banca centrale.

Il recupero dell'espansione, tra aprile e giugno, è stato però generalizzato rispetto alla gelata del primo trimestre.

La spesa dei consumatori, che rappresenta oltre i due terzi dell'economia, è lievitata del 2,5% invece che dell'1,2% finora stimato e dell'1,9% pronosticato, portando in dote al Pil 1,7 punti percentuali. L'impennata è avvenuta grazie a un balzo del 14% negli acquisti di beni durevoli, dalle auto agli elettrodomestici, che è stato il più robusto dal terzo tri-

mestre del 2009.

Gli investimenti aziendali in strutture, macchinari e proprietà intellettuale sono lievitati del 5,5% dopo una frenata all'1,6% nel trimestre precedente. Le imprese, in un ulteriore segno di ottimismo, hanno ripreso ad accumulare scorte di magazzino al passo annuale di 93,4 miliardi, che ha a sua volta aggiunto 1,7 punti all'output. Anche la spesa pubblica, nonostante il clima di austerità, è tornata a sostenere il Pil con un aumento dell'1,6% (+3,1% a livello statale e locale). Soltanto la bilancia commerciale, davanti a un aumento del deficit nell'interscambio, ha sottratto 0,6 punti percentuali al Pil.

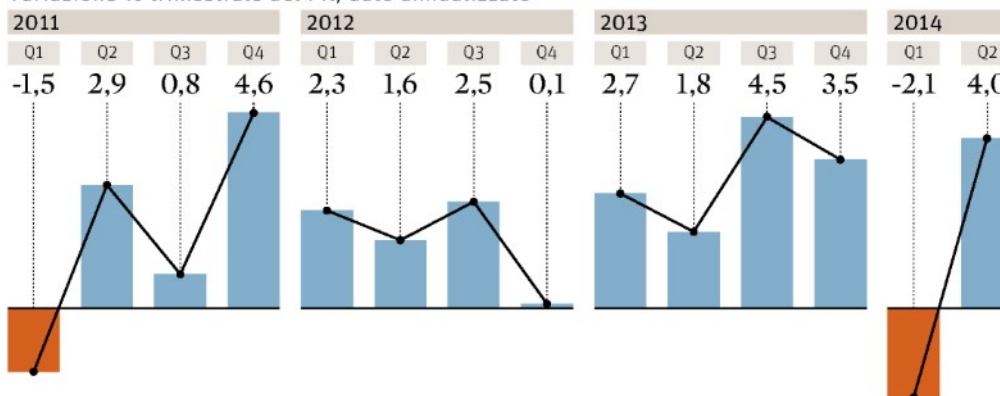
Sull'inflazione, altro fattore decisivo per il destino della politica monetaria, sono affiorate tensioni ancora sotto controllo: l'indice dei prezzi contenuto nel Pil, legato ai consumi personali, è salito al passo del 2,3%, più del target del 2% adottato dalla Fed per la prima volta dal 2012, ma l'incremento è solo dell'1,6% nell'ultimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

LA CRESCITA

Variazione % trimestrale del Pil, dato annualizzato



LA DISOCCUPAZIONE

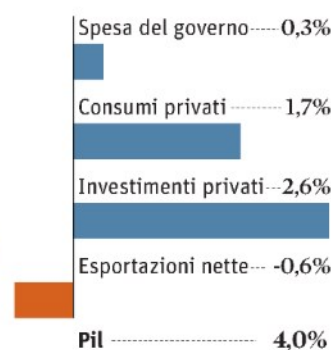
Tasso ufficiale mensile



Fonte: Bureau of Economic Analysis, Bureau of Labor Statistics

LE COMPONENTI DEL PIL

Contributo alla crescita del II trim.



La Nota

di Massimo Franco



Economia e riforme cominciano a seguire percorsi divaricati

Il governo supera
altre votazioni
L'incognita
del confronto
con l'Europa

Matteo Renzi incoraggia la sua coalizione, non risparmiando battute sferzanti alle opposizioni. In un Senato sfibrato dallo scontro di martedì, la maggioranza sta tenendo e sventa i tentativi di fare approvare emendamenti antigovernativi. Il fronte sul quale palazzo Chigi rischia di ritrovarsi spiazzato, però, è un altro: l'economia. Il percorso delle riforme e quello della spesa pubblica sembrano divaricarsi in modo preoccupante. Le prime dovrebbero servire come biglietto da visita per rassicurare l'Europa sulla serietà dell'impegno italiano. Proprio ieri, Renzi ha rivendicato di avere «ridotto le tasse per il ceto medio e le imprese. Anziché fare le manovre per chiedere soldi, si fanno per dare soldi».

Ma a contraddire questa narrativa ottimistica, quasi in contemporanea sono arrivate poche righe devastanti, stilate dal commissario alla spending review, Carlo Cottarelli. «Se si utilizzano risorse provenienti da risparmi sulla spesa per aumentare la spesa, il risparmio non potrà essere utilizzato per ridurre la tassazione sul lavoro». Per essere più chiaro, Cottarelli ha avvertito che «il totale delle risorse» già promesse «ammonta ora a 1,6 miliardi di euro per il 2015». Se le parole hanno un senso, significa che il governo sta promettendo misure che mancano di copertura finanziaria; e che potrebbero risultare un ulteriore aggravio.

La tendenza del ministero dell'Economia è a minimizzare, a negare qualunque critica a Renzi. Cottarelli si limiterebbe a lanciare un avvertimento alla politica spendacciona, come fa più sottovoce da tempo Pier Carlo Padoan. Eppure, quella del commissario finisce per essere percepita come

una contro-verità rispetto all'impostazione della politica economica renziana; e a offrire un'immagine controversa del governo, nel momento in cui bussa alle porte dell'Ue chiedendole di offrirgli maggiori margini di manovra.

Proprio ieri, il premier si è allegrato perché il neopresidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker ha parlato di nuovi investimenti per 300 miliardi di euro. «Sono ottimi passi e un'innegabile vittoria delle proposte italiane. Vigileremo perché dalle parole si passi ai fatti», ha commentato Renzi. Ma per paradosso, Cottarelli finisce per rimettere sotto osservazione l'Italia. Non si deve sottovalutare un dettaglio: i rapporti tra presidente del Consiglio e commissario alla revisione della spesa non sono idilliaci da tempo, perché le esigenze della politica faticano a combaciare con quelle di un tecnico dei «tagli».

La precisazione di Cottarelli, però, promette di alimentare le polemiche contro un Renzi invitato dagli avversari «a dire la verità sui conti». È un argomento sul quale martella quasi quotidianamente Forza Italia, alleata sulle riforme istituzionali ma nemica sulle scelte economiche. Il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, ha subito chiosato: «Cottarelli svela l'imbroglio delle coperture di Renzi», evocando una specie di strappo con il premier. È possibile che si tratti davvero solo di un grande malinteso. In questo caso, però, sarebbe bene chiarirlo quanto prima per evitare ricadute, anche internazionali, pesanti; e per non vanificare gli sforzi che il governo fa per accreditare le sue riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DICHIARAZIONI 2014

**Proroga del 770 confermata
ma solo con un comunicato**

Con un comunicato diffuso a poche ore dalla scadenza originaria il ministero dell'Economia conferma la proroga per il 770.

Francesca Milano ▶ pagina 34

Dichiarazioni 2014. A poche ore dal termine per l'invio il ministero dell'Economia annuncia un futuro Dpcm

Per il «770» rinvio con comunicato

Arriva la conferma che la scadenza per la trasmissione sarà spostata da oggi al 19 settembre

IL NUOVO FRONTE

Assosoftware chiede la proroga della dichiarazione Imu da parte degli enti non commerciali

Francesca Milano
MILANO

■ L'ufficializzazione della proroga del **modello 770** arriva con un comunicato stampa. Poche righe a cui il ministero dell'Economia affida il compito di tranquillizzare gli animi dei professionisti, preoccupati per l'incombere della scadenza di oggi, 31 luglio. Perché, nonostante le ampie rassicurazioni arrivate nei giorni scorsi dal ministero (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), fino a ieri pomeriggio non c'era niente di ufficiale.

Il comunicato dell'Economia annuncia, di fatto, l'arrivo del decreto del presidente del Consiglio dei ministri (proposto dal Mef) che sposta al 19 settembre il termine di oggi, 31 luglio. «I sostituti d'imposta avranno più tempo per inviare il modello 770 all'agenzia delle Entrate» si legge nel comunicato. Il ministero

sottolinea anche che «la proroga tiene conto delle generali esigenze manifestate dalle aziende e dai professionisti».

Proprio i professionisti hanno, nelle ultime settimane, chiesto al ministero e all'agenzia delle Entrate di posticipare «almeno al 30 settembre» la scadenza per l'invio telematico del modello 770. Nelle varie lettere inviate da Ordini e associazioni, i professionisti hanno più volte sottolineato che «la scadenza non comporta un ritardo di gettito per l'Erario e consentirebbe una trasmissione corretta, precisa e valida all'amministrazione finanziaria di dati fondamentali per la lotta all'evasione». Inizialmente, ministero ed Entrate avevano sostenuto che non ci fossero i presupposti per una proroga, anche in vista della novità della dichiarazione precompilata per la quale è necessario raccogliere quanto prima i dati. Poi, però, è stato trovato un accordo di "mediazione" tra le due posizioni contrastanti.

Per una proroga che arriva ce n'è un'altra invocata: da Assosoftware è arrivata, ieri, la richiesta di posticipare la scadenza relati-

va alla dichiarazione **Imu** degli **enti non commerciali**. Il termine attualmente fissato per il 30 settembre «difficilmente potrà essere gestito in modo informatizzato», spiega il direttore generale, Roberto Bellini, in un comunicato, perché il «modello dichiarativo istituito con decreto dell'Economia il 26 giugno 2014, non ha ancora visto la pubblicazione delle specifiche tecniche telematiche» e perché «permangono numerosi dubbi e richieste di chiarimento anche in merito alla individuazione dei soggetti obbligati e della determinazione dell'imposta» (si veda Il Sole 24 Ore del 23 luglio).

Secondo Assosoftware, con la chiusura estiva del mese di agosto per molte software house «e il groviglio di scadenze e adempimenti che già si intersecano nei mesi di settembre e ottobre (invio telematico di Unico, 770, versamento Tasi, eccetera) è evidente che questo ulteriore impegno mette in grave difficoltà tutti gli addetti ai lavori e rende praticamente impossibile rispettare il termine del 30 settembre».

francesca.milano@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le date

31 luglio

La scadenza originaria

Il termine per l'invio del 770 era previsto per fine luglio

30 settembre

La richiesta dei professionisti

Gli Ordini e le associazioni hanno chiesto la proroga a fine settembre

19 settembre

L'accordo trovato

L'amministrazione ha deciso di concedere la proroga al 19

30 settembre

La scadenza Imu Enc

Assosoftware chiede di posticipare la dichiarazione Imu Enc

Turismo, un tesoro da settanta miliardi

«Ma il Sud va sfruttato»

► I dati dell'Osservatorio nazionale: Mezzogiorno in ritardo
Il governo presenta un piano in quattro punti per il rilancio

**FRANCESCHINI:
PROMUOVERE
L'ITALIA COME
SISTEMA PAESE
E NON COME SINGOLE
ENTITÀ REGIONALI**

IL CASO

ROMA Moltiplicare l'offerta turistica, lavorare sulla digitalizzazione, aumentare la qualificazione dell'ospitalità, promuovere l'Italia come sistema Paese e non come singole entità regionali. Il ministro Franceschini condensa in questi quattro punti la sua ricetta per rilanciare il turismo. Un settore che vale 70 miliardi l'anno ma che ha bisogno, secondo gli addetti ai lavori, di alcuni interventi. Basti pensare che 4 regioni italiane (Lazio, Lombardia, Veneto e Toscana) accolgono il 60% della spesa turistica proveniente dall'estero, mentre gli introiti del Mezzogiorno, zona dalle enormi potenzialità turistiche, contribuiscono solo per circa il 13%. Questo è il quadro, in chiaro scuro, emerso dallo studio presentato, al ministro Franceschini, dall'Osservatorio nazionale del Turismo. «Il patrimonio italiano - hanno spiegato i relatori - continua a generare grande ricchezza ma non in misura adeguata alle sue enormi potenzialità». Per esempio, nell'ultimo anno, le presenze complessive generate dagli italiani sono diminuite (-7,5% rispetto al 2012), a fronte di una tenuta della domanda estera. Attualmente, infatti, il turismo straniero genera il 49% dei pernottamenti, quota che nel tempo si è accresciuta a detrimento di quella italiana.

14 PUNTI

«Sappiamo - ha detto Franceschini - che il 15-20% al massimo dei turisti va nel Mezzogiorno: nel Sud ci sono Napoli, Capri, Pompei, Paestum, i sassi di Matera, i bronzi di Riace, la Sicilia e potrei andare avanti all'infinito. È assurdo che la zona del Paese con maggior vocazione turistica potenziale non abbia questa capacità di attrazione che invece potrebbe avere con grande crescita economica e non solo per il Sud del Paese. E poi si può diversificare anche in altro modo e cioè andando oltre l'offerta turistica tradizionale. E su questo stiamo lavorando con Regioni e Comuni». Il ministro vuol puntare molto anche sulla digitalizzazione, dato che il turismo ha avuto uno sviluppo molto forte in questo ambito: «Ormai ognuno di noi quando si organizza un viaggio, tende a fare tutto da solo sulla Rete e ha infinite possibilità. Su questo noi siamo molto indietro sia come sistema pubblico che come sistema privato». Per il terzo punto, la qualificazione dell'ospitalità, il ministro precisa che non si tratta solo di alberghi e strutture ricettive ma anche di professionalità e scuole di formazione. Infine la promozione: «È un pezzo chiave di questa strategia e con le regioni e i Comuni abbiamo già iniziato vari ragionamenti. Vogliamo che andando avanti l'Italia si presenti come sistema Paese, perché siamo attraenti ma sempre un po' piccoli. Basta con questa lotta fra le singole regioni o città che francamente è un po' priva di senso».

per sua natura trasversale (contiene tutto dalla cultura ai trasporti, dalla ristorazione agli alberghi). Franceschini affronta anche uno dei temi più spinosi del settore: «È impensabile non avere la tassa di soggiorno perché è impossibile pensare di far pagare ai residenti di una città tutte le spese che ruotano attorno ai turisti (dalle strade alle fognature etc) ma al momento viene fatta pagare solo a chi va in un albergo, invece non viene chiesto nulla a chi usufruisce di altri servizi. Invece penso sia necessaria e urgente una ridefinizione nazionale della tassa di soggiorno in modo da estendere la platea di chi la paga. Argomento su cui il Parlamento, ci sono diverse proposte di legge, sta già ragionando».

L. Fan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

4

Le regioni più produttive: Lombardia, Veneto, Toscana e Lazio

-7%

Il calo di presenze complessive generato dagli italiani

